Fondazione
Barberini

MEMORIA E
IMMAGINAZIONE

I Quaderni della Fondazione Barberini

10

Questa pubblicazione è stata in parte finanziata con i fondi del **Bando Giovani anno 2022** per progetti di ricerca finanziati con il contributo 5x1000 anno 2021

Fondazione Ivano Barberini
www.fondazionebarberini.it
info@fondazionebarberini.it
via Mentana 2, 40126 Bologna
tel. 051 231313

Presidenza - Simone Gamberini
Direzione - Roberto Lippi

Archivio, biblioteca e patrimonio - Lorena Cerasi
Open Innovation Manager - Bibì Bellini

Fondazione Barberini
MEMORIA E IMMAGINAZIONE

Fondazione
Barberini
MEMORIA E
IMMAGINAZIONE

Ripensare lo sviluppo

Quale ruolo per la cooperazione del XXI secolo?

a cura di
Bibì Bellini e Riccardo Tonelli

Indice

6 Prefazione
Attilio Dadda, Vicepresidente vicario Legacoop

9 Introduzione
Riccardo Tonelli, Assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro

15 **Parte prima - La dimensione storico-giuridica**

16 Iniziativa economica, diritti, sostenibilità: appunti su storia e futuro della cooperazione
Stefano Malpassi, Assegnista di ricerca in Storia del Diritto Medievale e Moderno

24 A 20 anni dalla comunicazione della Commissione "sulla promozione delle società cooperative in Europa": un modello economico e giuridico per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione
Samuele Barbieri, Assegnista di ricerca in Diritto dell'Unione Europea

32 Modello cooperativo e sostenibilità sociale:
il caso del workers buyout. Profili giuslavoristici e giuscommercialistici.
Giulia Pancioli, Assegnista di ricerca in Diritto Commerciale
Riccardo Tonelli, Assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro

43 **Parte seconda - La dimensione economica e pratica**

44 L'economia circolare e rigenerativa nel modello cooperativo
Roberto Mario De Stefano, Dottorando di ricerca Economics and Management of Innovation and Sustainability
Asia Guerreschi, Assegnista di ricerca in Economia Circolare e Scienza Partecipata

52 La transizione green e digitale "twin transition" nel mondo cooperativo
Ginevra Coletti, Dottoranda in Sustainable Development and Climate Change

58 A che punto siamo con le comunità energetiche
Sandra Dei Svaldi, Transizione energetica e digitale, Innovacoop

66 Presentazione progetto "green" Coop. Castello
Società Cooperativa Castello

68 Elaborato finale del progetto Coop4LESS: E-Wine Together (Output del progetto Coop4LESS)
Giulia Perfetto, Studentessa del corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

72 Postfazione – Sobrietà tra memoria e immaginazione
Bibì Bellini, Open Innovation Manager Fondazione Barberini

Prefazione

A cura di **Attilio Dadda**
Vicepresidente vicario Legacoop

Negli ultimi anni, il dibattito sull'economia sociale ha assunto una rilevanza sempre maggiore, grazie anche al contributo di istituzioni accademiche e organizzazioni cooperative impegnate nella ricerca e nella diffusione di modelli di sviluppo sostenibile. In questo contesto si colloca la collaborazione tra Legacoop, Fondazione Barberini e l'Università di Ferrara, che con il progetto Coop4LESS (*Cooperatives for Legal, Environmental and Social Sustainability*) ha approfondito il ruolo della cooperazione come strumento di innovazione sociale ed economica. Il volume che qui presentiamo raccoglie gli esiti di questa ricerca, offrendo un'analisi multidisciplinare che intreccia diritto, economia e pratiche cooperative per rispondere alle sfide del nostro tempo.

Si tratta di un riflessione che offre ottimi spunti in merito al rapporto tra cooperazione e sostenibilità, rinvigorito in Europa con diverse misure tra cui va segnalata l'approvazione dell'Action Plan sull'Economia Sociale del 2021. Si tratta di un passaggio decisivo che merita qualche considerazione in quanto ha rappresentato un importante cambiamento di rotta per la Commissione Europea. Se prima le politiche economiche e industriali della Commissione erano prevalentemente orientate a rafforzare la componente del mercato, l'Action Plan ha invece riconosciuto l'economia sociale come parte integrante ed essenziale delle strategie europee di sviluppo. In altre parole, le imprese dell'economia sociale non sono più considerate la stampella del welfare pubblico, ma pilastro del sistema economico e sociale europeo.

Questo nuovo orientamento rientra in un generale cambio di paradigma che trova conferme in altre istituzioni globali come l'OCSE o le Nazioni Unite, per le quali il tema dello sviluppo sostenibile non è più separabile da una riflessione sulle forme organizzative e imprenditoriali più adatte per conseguire quello sviluppo.

La cooperazione ha contribuito a rendere l'economia sociale centrale nelle attuali politiche europee, perché ha saputo dimostrare la sua forza muscolare non soltanto nei numeri, ma anche nella capacità di reazione delle cooperative durante le crisi più recenti. La cooperazione nel nostro Paese è figlia di quel grande momento di dialogo, dibattito e ricostruzione che fu l'Assemblea Costituente. Oggi siamo questa cooperazione perché l'articolo 45 della Carta Costituzionale riconosce la funzione e l'importanza delle cooperative.

Ora siamo un po' come orfani di quel momento. Lungi da considerazioni nostalgiche, dobbiamo invece riflettere su che ruolo vogliamo ricoprire nella visione europea dell'economia sociale. Nonostante abbiamo cerotti e anche tante bende nel nostro kit degli attrezzi, non possiamo farci carico da soli delle ricuciture.

Ci viene chiesto un cambio di prospettiva. Le cooperative sono abituate, per DNA, a frequentare i confini, le periferie e le frontiere; oggi questa peculiarità deve servire per confrontarci con gli altri soggetti dell'economia sociale: in Italia, in Europa e nel mondo. Questo è per noi il tema centrale: fare alleanze con gli altri soggetti dell'economia sociale.

È una partita in cui dobbiamo mantenere una postura da protagonista, ma che non possiamo giocare da soli nemmeno all'interno del quadro della cooperazione italiana. Prima che si parlasse di economia sociale, in Italia abbiamo avuto la legge sul Terzo Settore. Abbiamo già di fatto mescolato associazioni, cooperative, imprese sociali, mutue e fondazioni; abbiamo già messo insieme un sistema che deve avere l'autorevolezza per diventare alternativa.

L'Action Plan sull'Economia Sociale ci chiede di alzare lo sguardo: l'orizzonte europeo è la condizione minima per ragionare sulle scelte strategiche che riguardano il nostro futuro, perché nel nuovo contesto geopolitico l'Europa sarà sempre più marginale. Oggi un terzo delle nuove cooperative nascono in Asia. La cooperazione è nata nel Vecchio Continente, ma da lì si è diffusa in tutto il mondo e oggi l'Asia è diventato il più grande laboratorio di nuova cooperazione.

Per avere un ruolo in questa fase storica dobbiamo confrontarci con le esperienze di cooperazione e di economia sociale che si sviluppano in altre parti del mondo; dobbiamo portare al mondo le nostre peculiarità – quelle che in Europa diedero vita alla cooperazione quasi duecento anni fa –, e lasciarci contaminare da ciò che di nuovo e dinamico sta nascendo, mantenendo salda l'identità valoriale che ci contraddistingue.

È dunque necessario per la cooperazione interpretare un ruolo da protagonista, diventando catalizzatori di alleanze, reti, sinergie e collaborazioni con le imprese sociali, ong, associazioni, fondazioni, includendo le mutue sanitarie. È la prossimità con la società, o meglio con ciò che nella società si muove, che rende le cooperative imprese agenti di cambiamento sociale ed economico, proprio a partire dalla costruzione di rinnovate relazioni e alleanze con le comunità, con la pubblica amministrazione, con i soggetti della rappresentanza e con gli altri attori sociali ed economici. Alleanze necessarie in una dimensione che non può essere solo locale ma deve essere europea, allenata al confronto con realtà e buone pratiche di altri paesi.

Questo è ciò che compete alle cooperative. Per quanto riguarda i soggetti istituzionali e la pubblica amministrazione, sono necessarie azioni di sistema affinché il potenziale dell'economia sociale si esprima al meglio. A partire da un piano nazionale sull'economia sociale che stabilisca le condizioni per il riconoscimento delle circa 400mila organizzazioni dell'economia sociale italiana, e che valorizzi il contributo di 1.5 milioni di occupati e 4.5 milioni di volontari allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Fondamentale è anche il tema della finanza per l'economia sociale: fondi europei, misure e strutture di sostegno, miglioramento delle condizioni di accesso ai finanziamenti. Un altro tema ancora è quello delle competenze e della relativa formazione, che coinvolga – oltre alle imprese – i soggetti pubblici,

per una piena e condivisa conoscenza degli attori dell'economia sociale. Strategia nazionale per acquisti socialmente sostenibili della pubblica amministrazione; adeguamento della disciplina dei contratti pubblici per il contenimento della logica del massimo ribasso e valorizzazione nelle procedure di gara degli impatti positivi e misurabili.

Sono proposte e linee di azione concrete che la cooperazione promuove e sostiene, affinché sia riconosciuto il contributo dell'economia sociale ad una trasformazione che sia equa, inclusiva, digitale e verde. È questa un'occasione preziosa per la cooperazione, per attualizzare e rilanciare a livello internazionale i principi fondativi del movimento cooperativo. Per raggiungere questo obiettivo il movimento cooperativo non può fare a meno delle riflessioni delle studiose e degli studiosi (anche) accademici, che possono fornire utili strumenti di lettura della realtà, coniugando l'analisi teorica alle esperienze di pratica cooperativa. Questo Quaderno vuole rappresentare un deciso tentativo in questa direzione. Le brevi riflessioni e linee d'azione sin qui presentate trovano infatti preciso riscontro nel contenuto della pubblicazione.

Il Quaderno è suddiviso in due sezioni. La prima, di taglio prettamente teorico, analizza il contesto storico-giuridico di riferimento sia a livello nazionale sia eurounitario. In questa parte, si approfondiscono le politiche europee a supporto dell'economia sociale, con un focus sui finanziamenti europei disponibili per le cooperative. Inoltre, vengono presentati i connotati giuridici di un importante strumento di promozione dell'economia sociale quale il workers' buyout, un modello che consente ai lavoratori di rilevare aziende in crisi, trasformandole in cooperative per garantire la continuità produttiva e occupazionale.

La seconda sezione rappresenta invece l'occasione per approfondire quella prossimità con la società e con la comunità di cui si è detto poc'anzi, attraverso un approccio metodologico e analitico che unisce le riflessioni economico-teoriche a indagini dal taglio più pratico. Qui vengono esaminati casi concreti di cooperazione e innovazione sociale, con un'attenzione particolare al ruolo delle cooperative nell'economia circolare, alla transizione energetica e digitale, e alle buone pratiche emergenti nel panorama internazionale.

Questo volume intende quindi offrire una base di riflessione per future discussioni e approfondimenti, finalizzati a immaginare nuovi scenari di sviluppo sostenibile, in cui la cooperazione possa continuare a svolgere un ruolo centrale nell'economia sociale.

Introduzione

A cura di **Riccardo Tonelli**
Assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro

Il Quaderno che presentiamo è volto a dare testimonianza dei risultati del progetto Coop4LESS (*Cooperatives for Legal, Environmental and Social Sustainability*) e, più in generale, a ospitare un confronto interdisciplinare sul tema dei rapporti tra cooperazione e sviluppo sostenibile.

Coop4LESS è un progetto di ricerca finanziato con i fondi 5 per mille 2021 dell'Università di Ferrara (bando Giovani 2023) nato con l'obiettivo di verificare l'adeguatezza della forma societaria cooperativa quale modello di produzione capace di rispondere all'impellente necessità di ri-orientare l'attuale paradigma di crescita economica verso uno sviluppo sostenibile sui piani sociale, ambientale ed economico. Una necessità resa ulteriormente urgente a causa del susseguirsi delle crisi umanitarie ed economiche che hanno caratterizzato l'ultimo decennio e che, inasprendo le diseguaglianze sociali, hanno messo in discussione i fondamenti dell'attuale sistema di produzione. La sfida che si presenta, tanto ai giuristi quanto agli economisti, è allora quella di elaborare un quadro di riferimento che possa consentire la creazione di un benessere diffuso, non necessariamente legato all'incremento del consumo, ma che, partendo da una radicata cultura della legalità, abbia quale perno la sostenibilità sociale e ambientale. A dar vita a questo progetto è stata l'idea condivisa che la promozione e diffusione del modello cooperativo possano costituire un opportuno mezzo per il raggiungimento di questo scopo. Ne è testimonianza, del resto, il sempre maggior interesse mostrato da vari enti e istituzioni a livello tanto internazionale quanto europeo.

Posto che la tematica trattata presenta evidenti ricadute giuridiche ed economiche, il progetto ha inteso integrare le prospettive di analisi proprie di entrambi questi campi del sapere. Alla prospettiva intrinsecamente multidisciplinare si somma un elemento, in parte, inedito: una metodologia composita basata sull'intreccio tra la teoria e la pratica. A questo riguardo, alle riflessioni di carattere maggiormente teorico-scientifico sono state affiancate analisi casistiche realizzate da attori del movimento cooperativo, locale e nazionale.

Alcuni dei risultati della ricerca così condotta sono stati divulgati in diverse attività scientifiche, didattiche e in iniziative di c.d. Terza Missione universitaria. In particolare, è stato organizzato un ciclo di lezioni laboratoriali tenute da esperti del settore, che hanno offerto a studenti, dottorandi o semplici interessati un approfondimento multidisciplinare sui temi chiave del progetto.

Questo Quaderno vuole allora offrire una sintesi dei risultati raggiunti e delle riflessioni sviluppate dalle studiose e dagli studiosi che hanno composto il gruppo di ricerca, dando forma a un ideale dialogo critico e multidisciplinare. Il filo conduttore che lega i contributi raccolti è dunque l'analisi del ruolo della

cooperazione nell'attuale scenario economico e sociale, osservato da alcune specifiche prospettive ritenute particolarmente significative. Per farlo, abbiamo scelto di radicare l'indagine nel passato, partendo dall'esperienza e dai principi fondanti del movimento cooperativo, per poi esaminare, attraverso questa lente, le evoluzioni normative, le buone pratiche esistenti e le sfide future.

Nello specifico il volume ospita sette contributi, ciascuno delle quali affronta un aspetto chiave della relazione tra cooperazione e sviluppo sostenibile, ed è suddiviso in due Sezioni: la prima di taglio storico-giuridico; la seconda di taglio pratico ed economico.

Il saggio di Stefano Malpassi, che apre la prima Sezione, si concentra sull'evoluzione storica della cooperazione, con particolare attenzione alla sua interazione con le teorie giuridiche del mercato. Si ripercorrono le tappe fondamentali della storia del movimento cooperativo, analizzando il suo sviluppo nell'Ottocento come reazione alle diseguaglianze prodotte dall'industrializzazione, la sua progressiva istituzionalizzazione nel Novecento e il riconoscimento della sua funzione sociale nella Costituzione italiana. Si mette in evidenza come la cooperazione abbia rappresentato un modello alternativo all'impresa capitalistica, promuovendo un'economia basata sulla partecipazione, sulla solidarietà e sulla redistribuzione equa della ricchezza.

Il volume prosegue quindi con il contributo di Samuele Barbieri che dedica la propria analisi al rapporto tra la cooperazione e l'Unione europea. Il saggio ruota attorno alla comunicazione della Commissione europea sulla promozione delle società cooperative: documento che, a vent'anni dalla sua introduzione, si rivela ancora di grande attualità, poiché mette in luce il contributo che le cooperative possono offrire alla realizzazione di un'economia sociale di mercato, capace di coniugare sviluppo economico e coesione sociale. L'indagine offre altresì spazio ad alcune riflessioni relative alle politiche europee a sostegno della cooperazione, alle sfide normative che essa deve affrontare nel contesto del mercato interno, nonché al ruolo che le cooperative possono giocare nella realizzazione degli obiettivi dell'Unione in materia di sostenibilità e inclusione sociale.

Un terzo saggio, frutto delle riflessioni comuni di Giulia Pancioli e Riccardo Tonelli, è dedicato al fenomeno dei *workers' buyout* (WBO), ossia il processo attraverso il quale i lavoratori rilevano un'azienda in crisi e la trasformano in cooperativa per garantirne la continuità produttiva e la salvaguardia dell'occupazione. Questo modello, diffuso in molti paesi europei, rappresenta un esempio concreto di come la cooperazione possa fungere da strumento di resilienza economica e inclusione sociale. Attraverso l'analisi di casi studio e dati giuridico-economici, si esaminano le potenzialità e le criticità del WBO, nonché le politiche pubbliche che possono incentivare questo tipo di iniziative.

La seconda Sezione si apre con il contributo di Asia Guerreschi e Roberto Mario De Stefano dedicato ai rapporti tra cooperazione ed economia circolare. Gli Autori osservano come il modello cooperativo possa offrire risposte innovative per ridurre l'impatto ambientale delle attività economiche e promuovere modelli di produzione e consumo più sostenibili. Nello specifico il focus ruota attorno al ruolo delle cooperative nella produzione di energie rinnovabili e nello sviluppo di filiere sostenibili.

Si inserisce entro questa stessa prospettiva il saggio di Ginevra Coletti. Il contributo indaga, nello specifico, il tema delle c.d. *twin transition*, ossia la simultanea transizione verso un'economia più verde e digitale, analizzandola dalla prospettiva del ruolo che le società cooperative possono svolgere quali acceleratori di questo processo. L'Autrice giunge a evidenziare non solo le opportunità che il modello cooperativo offre in termini di sostenibilità e innovazione tecnologica, ma anche le barriere e le sfide che ne ostacolano un pieno coinvolgimento. In questa prospettiva, il saggio sottolinea la necessità di un maggiore investimento in ricerca e politiche mirate.

Chiudono il volume tre interventi di taglio maggiormente pratico-casistico.

Il primo è realizzato da Sandra Dei Svaldi e si focalizza sull'esperienza delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), ossia modelli di produzione e condivisione dell'energia basati sulla partecipazione attiva dei cittadini e delle imprese locali. L'analisi mette in rilievo come la cooperazione possa essere un motore di innovazione in questo settore, favorendo un uso più efficiente delle risorse e un maggiore coinvolgimento delle comunità nella transizione energetica.

Il secondo riporta l'esperienza della Cooperativa castello di Ferrara che ha promosso la costituzione della Comunità Energetica Rinnovabile "CER - Castello Green House - Soc. Coop.". L'iniziativa, avviata nel 2017 e divenuta operativa nel 2019, mira a rispondere alle sfide della transizione energetica attraverso la produzione e gestione condivisa di energia rinnovabile.

Il terzo costituisce l'elaborato finale di Giulia Perfetto, laureanda magistrale in giurisprudenza che ha partecipato al laboratorio seminariale organizzato dal gruppo di ricerca. L'Autrice presenta un modello di cooperativa sostenibile immaginario (E-Vine Together), mettendo in pratica alcune delle competenze e conoscenze apprese nel corso degli incontri laboratoriali di Coop4LESS.

Questo volume vuole essere un punto di partenza per una riflessione più ampia sul ruolo della cooperazione nel XXI secolo. Un modello che, se opportunamente valorizzato e innovato, può rappresentare una risorsa strategica per affrontare le sfide anzidette e costruire un futuro più equo e sostenibile.

Un'ultima notazione preliminare. L'acronimo che dà titolo al progetto di ricerca "Coop4LESS" non è casuale. L'intento è trasmettere in modo semplice e diretto la filosofia di fondo che ha portato a interrogarci sul ruolo della cooperazione in questa nuova fase di trasformazioni, sintetizzabile nella locuzione "*progresso senza crescita*". Il cooperativismo ha attraversato diverse fasi storiche, rispondendo di volta in volta alle esigenze di tutela del lavoro, di redistribuzione della ricchezza e di partecipazione democratica all'impresa. Oggi, in un'epoca segnata da transizioni cruciali – la digitalizzazione, la crisi climatica, la ridefinizione dei modelli produttivi globali – il modello cooperativo sembra riproporsi come un'alternativa concreta alle logiche del capitalismo tradizionale, offrendo soluzioni inclusive e sostenibili. Un'alternativa che trova nella sua natura più intima proprio l'elemento della moderazione, necessario per «**una ragionevole e graduale decrescita**», forse unica via per «rielaborare gli elementi di una civiltà più "moderata" (più frugale, forse, più semplice, meno avida) e più tollerabile nel suo impatto verso la natura, verso i settori poveri dell'umanità, verso le future generazioni e verso la "biodiversità"

(anche culturale) degli esseri viventi». Sono queste le parole che **Alexander Langer** scriveva nel suo libro “Non per il potere” del 1991. I suoi insegnamenti hanno rappresentato un’inesauribile fonte alla quale attingere e un’indispensabile bussola con la quale orientarsi per sviluppare la nostra ricerca. Ci piace allora ricordarlo a trent’anni dalla sua scomparsa.

01

La dimensione storico-giuridica

Iniziativa economica, diritti, sostenibilità: appunti su storia e futuro della cooperazione

A cura di **Stefano Malpassi**
Assegnista di ricerca in Storia del Diritto Medievale e Moderno

LA COOPERAZIONE: UN OSSERVATORIO PRIVILEGIATO PER UNA STORIA DELLE TEORIE GIURIDICHE DEL MERCATO?

Per parlare di cooperazione con riferimento all'ordinamento giuridico italiano è impossibile non partire dalla presa di coscienza della sua peculiare rilevanza costituzionale.

La Costituzione repubblicana, infatti, nel dedicare alla cooperazione l'art. 45 sembra quasi porre questa forma d'impresa quale necessario corollario (e forse persino quale limite) al precedente riconoscimento della libertà d'iniziativa economica, sancita invece dall'art. 41. L'accento posto dalla Carta costituzionale sulla sostenibilità e la funzione sociale delle attività economiche si prestava, del resto, a fare della cooperazione uno degli strumenti più idonei all'attuazione di molti dei nuovi principi ora costituzionalmente sanciti.

Ma per comprendere il significato profondo (e forse persino mai del tutto attuato) di questa dimensione costituzionale della cooperazione, una contestualizzazione storico-giuridica appare opportuna; anche e soprattutto per dimostrare come anche la cooperazione abbia rappresentato uno degli strumenti che hanno contribuito al progressivo ripensamento, in chiave democratica e sociale, di uno dei pilastri del liberalismo tradizionale: l'individualismo.

Nate quali alternative a modelli d'impresa apparentemente incapaci di (o disinteressati a) offrire risposte alla questione sociale tardo-ottocentesca, le cooperative, infatti, sembravano riservare un'attenzione particolare, e del tutto nuova, alla dimensione collettiva e ultra-individuale del mercato, con conseguenti risvolti in termini di ridefinizione della dimensione giuridica dell'economico. È proprio questo intrecciarsi della vita economica e sociale con la dimensioni dei diritti e delle libertà che troverà, poi, progressivo spazio nella riflessione dei giuristi tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento, fino a sfociare in quel costituzionalismo democratico che ai 'nuovi' diritti sociali e ai rapporti economici dedica un'inedita attenzione.

Un lungo percorso, dunque, che forse è opportuno tentare ora di delineare sommariamente.

DAL TRIONFO DELL'INDIVIDUALISMO ALLE CONSEGUENZE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE: L'IMPRESA COOPERATIVA E LE ORIGINI DELLO STATO SOCIALE NELL'OTTOCENTO EUROPEO

> «La cooperativa non è soltanto organo di difesa e di tutela, ma ente che risolve e rivendica a sé stessa l'integralità del fatto produttivo, avendo in sé stessa tutti i fattori della produzione. Dal punto di vista economico è dunque un organismo eminentemente produttivo. In quanto poi l'appartenervi implica un concetto di previdenza, di sacrificio e di equità, e la ripartizione degli utili vien fatta in base al concorso effettivo dei soci al lavoro Comune, è un organismo eminentemente sociale e morale. E in quanto ancora implica la trasformazione spirituale dei lavoratori ad elementi di ordine e di conservazione, la cooperativa è anche organismo di carattere politico. Questi caratteri extra-economici sono un caratteristico aspetto della cooperativa rispetto alle aziende capitalistiche»[1]

Queste parole riprese da un testo del 1898 di Carlo Carnazza e dedicato proprio allo studio delle 'nuove' società cooperative rappresentano molto più che una sintetica – seppur alquanto esaustiva – definizione dei principi della cooperazione come già risultavano evidenti sul finire dell'Ottocento. A ben vedere, infatti, questa breve descrizione attribuiva all'attività cooperativa caratteristiche che trascendevano i 'soli' elementi economico-produttivi e giuridico-lavoristici: a questi, infatti, si aggiungeva già dell'altro, a partire da una dimensione «sociale», il «carattere politico» e, soprattutto, «un concetto di previdenza, di sacrificio e di equità». Insomma, a ben vedere, nel discutere 'semplicemente' di una forma d'impresa (e quindi dai risvolti giuridici apparentemente soltanto privatistico-formali) si sollevavano in verità una serie di questioni che finivano per chiamare in causa il più ampio tema della cittadinanza e dei diritti nello Stato liberale. Ma come si era arrivati a questo e perché ci dovrebbe, in parte, sorprendere?

L'Ottocento è comunemente noto come il secolo della codificazione: della codificazione civile napoleonica (1804), ovviamente, che 'apre' il secolo diciannovesimo e di tutti i suoi figli (e figliastri) che nel resto d'Europa, e anche altrove, cominciarono a essere emanati costituendo la vera e propria intelaiatura giuridica della modernità occidentale.[2]

Tra questi vi sono anche il codice civile italiano del 1865, e i codici di commercio (un primo del 1865, sempre d'impronta napoleonica, e uno successivo del 1882);[3] tuttavia, all'interno dei primi due non vi era menzione alcuna delle società cooperative. E non sarebbe stato possibile altrimenti, dato che ad emergere dall'età della codificazione ottocentesca era stato piuttosto un modello di convivenza che si suole definire individualistico: una convivenza fondata, cioè, sul principio di uguaglianza formale e interamente vocato alla tutela della proprietà privata e dell'autonomia proprietaria, portando dunque alla consacrazione di forme di impresa semmai a forte connotazione capitalistica e, certamente, non mutualistica. Del resto, un'altra idea-guida dell'800 è quella dell'economia di libero mercato, e di un approccio da parte dei poteri pubblici nei confronti degli operatori privati noto come *laissez-faire*: l'idea, cioè, che, se lasciati liberi di perseguire il proprio massimo profitto, gli individui avrebbero di converso realizzato anche il massimo benessere collettivo.

Liberismo e liberalismo, dunque, si vennero a consacrare assieme nell'800 quali modelli, giuridico ed economico, per eccellenza, tanto dello Stato, quanto del mercato. Eppure nel momento in cui entrambi sembravano aver raggiunto la propria massima e più raffinata consacrazione teorica, l'esplosione della seconda rivoluzione industriale e le sue più immediate conseguenze cominciarono ad aprire progressivamente le prime crepe nelle granitiche certezze dell'individualismo competitivo e del *laissez-faire*.

Certo il modello non salta per aria, ma lo splendido edificio teorico messo in piedi quale risultato dell'età delle rivoluzioni e della codificazione appare ora sempre meno solido e messo alla prova dalla mutata realtà socio-economica: in breve, le disuguaglianze messe in luce dall'industrializzazione (specialmente con riferimento alle condizioni di vita e di lavoro della nuova e crescente classe dei salariati) mettono davvero in crisi alcuni degli assunti dell'individualismo.

Per la scienza giuridica, in particolare, è la fiducia nell'efficacia assoluta del libero mercato e, con essa, l'idea che, grazie al riconoscimento di un'eguaglianza di fronte alla legge, si fosse posto fine alle disuguaglianze tipiche dell'antico regime che cominciava ad apparire quanto meno discutibile. Inizia a farsi largo, così, nella riflessione di alcuni giuristi un concetto che, se non totalmente nuovo, appariva per lo meno originariamente estraneo al discorso liberale: la solidarietà.

Ma è nella prassi che questa dimensione trova ben presto viva applicazione, e specialmente nel mondo del lavoro e dell'impresa: a emergere, per esempio, tra le prime più importanti forme di solidarietà tra lavoratori furono le «società di mutuo soccorso», a riprova di una ri-emergente dimensione collettiva e organizzata del sociale che cercava di sopperire, così, alla totale latitanza del legislatore rispetto alla tutela dei soggetti più deboli.

Allo stesso modo, seppure con finalità e modalità d'azione radicalmente diverse (mostrando, cioè, un volto decisamente più conflittuale e rivendicativo), anche le organizzazioni sindacali cominciarono a venire alla luce.

Ma ad accomunare tutte queste esperienze stava la dimensione collettiva e organizzata quale elemento chiave per porre un freno alle difficoltà poste dall'industrializzazione, all'opposto di quanto avvenuto, invece, fino ad allora con l'affermarsi dello Stato liberale di diritto. Se questo aveva certamente consentito di superare le appartenenze cetuali d'antico regime e riconoscere, di conseguenza, la libertà e l'uguaglianza formale di tutti i cittadini, d'altra parte aveva anche esposto gli individui più deboli a una nuova "tirannia" potenziale, resa effettiva dall'industrializzazione e alla quale, dunque, si tentava ora di reagire.

Non è un caso allora che la prima e ben nota attività di stampo cooperativo nella modernità si realizzi in un contesto, quello inglese, che più precocemente e velocemente che altrove sperimenta le conseguenze della rivoluzione industriale: è infatti il 1844 quando i «probi pionieri di Rochdale» provano a porre un freno alla propria condizione di svantaggio, sociale ed economica, perseguendo «il metodo dell'associazione per svolgere un lavoro comune».[4]

Anche gli Stati infine si mossero per tentare di reagire alla debolezza intrinseca del modello individualistico di convivenza, cercando di reagire alla questione sociale attraverso le armi, opposte eppure complementari, della benevolenza e della repressione: se da un lato, infatti, si cominciarono a inaugurare le prime politiche sociali, i primi interventi legislativi a tutela soprattutto di alcune categorie (c.d. deboli e indebolite: madri, fanciulli, invalidi), dall'altro, invece, le istanze di democraticità e uguaglianza venivano sistematicamente frustrate. Anche la stessa legislazione sociale, del resto, venne emanata per lo più quale strumento di mantenimento dell'ordine, e non per perseguire politiche redistributive o emancipatorie delle condizioni economiche e sociali degli stessi lavoratori.

Il ché finirà anche per spiegare il senso dell'affermazione del Carnazza in apertura di paragrafo, il quale, infatti, 'limitava' la dimensione politica delle cooperative alla «trasformazione spirituale dei lavoratori ad elementi di ordine e di conservazione»;[5] insomma, pur progressivamente mettendo da parte l'idea dello Stato minimo in favore dell'emergere di prime forme di stato sociale, ciò che continuava a mancare sul finire dell'Ottocento era una vera e propria dimensione matura di cittadinanza sociale (e di diritti).[6]

COOPERAZIONE E FUNZIONE SOCIALE DELLA PROPRIETÀ NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO: TRA RIFLESSIONE GIURIDICA FASCISTA E ASSEMBLEA COSTITUENTE

Sul finire del secolo, dunque, la cooperazione aveva preso piede come forma d'impresa. Una forma d'impresa che, certamente, e più delle altre, sembrava adeguarsi alla nuova dimensione socio-economica e alla crisi dell'individualismo borghese ma che, nonostante il riconoscimento formale dovuto alla disciplina contenuta nel Codice di commercio del 1882, la riflessione liberale continuava a trovare faticosamente cittadinanza in una riflessione giuridica liberale non pronta ad accogliere un generale ripensamento dei rapporti individuo-Stato-mercato.

A insistere su questa difficoltà del liberalismo fu anche la successiva riflessione giuridica fascista, che proprio sull'incapacità dello Stato liberale di cogliere i mutamenti sociali fece leva nel definire il proprio progetto totalitario: non deve dunque stupire che un'identica critica venne mossa anche con riferimento al movimento cooperativo, allorquando si affermava, per esempio, che «i passati governi liberali, chiusi in una sfera di agnosticismo di fronte alle organizzazioni economiche, consideravano indifferentemente i compiti del Sindacati e della Cooperativa, delle loro operazioni e combinazioni».[7]

Ma se proprio il sindacato sarà una delle figure chiave del progetto giuridico-istituzionale del Regime[8], lo stesso non si potrà dire delle imprese cooperative, le quali verranno ben presto percepite come luoghi di insopprimibile democraticità e, dunque, di resistenza al progetto totalitario fascista in essere. E ciò avverrà nonostante la presenza, comunque interessante, di alcune riflessioni – come quelle di Ernesto Lama appena citato – le quali tendevano a enfatizzare la «funzione storica, precisa e ineliminabile» delle cooperative, perché capaci «di vivere a fianco all'economia capitalistica, integrandola opportunamente e [...] per creare una effettiva possibilità di produzione» e arrivando persino a sostenere che,

proprio per questo, «le cooperative sono le più fascistiche di tutte le imprese».[9]

Certamente, nella riflessione giuridica fascista l'individualismo di stampo liberale veniva rifiutato da molte parti, e con esso anche i suoi corollari fondamentali, primo su tutti quello del diritto di proprietà che adesso si vuole «adeguata alla sua funzione sociale, e alle superiori esigenze di carattere nazionale»;[10] ma, di nuovo, anche quella del regime non fu certo una politica sociale di stampo democratico ed emancipatorio, pur giocando un ruolo fondamentale nel costruire tanto il regime stesso, quanto il suo cittadino: «l'uomo nuovo» fascista. Allo stesso modo, la «funzione sociale» della proprietà e sempre ricondotta alle esigenze dello Stato: insomma, il fine ultimo è sempre la potenza (economica, militare, politica) dello Stato che, dunque, si serve anche delle organizzazioni sociali per mantenere l'ordine. Da questa prospettiva è evidente come qualsiasi riflessione sulle imprese cooperative ne usciva comunque frustrata in alcuni dei suoi aspetti più caratterizzanti, pur potendosi giovare di un più generale ripensamento dell'ordine giuridico del mercato e delle attività d'impresa.

È questo dunque il complicato panorama con il quale si troverà a fare i conti l'Assemblea costituente: da un lato, la necessità di recuperare le libertà civili e politiche – ma anche economiche – frustrate per oltre un ventennio dal fascismo; dall'altro, la contemporanea esigenza di mantenere viva l'attenzione sulla dimensione sociale dell'economico e dei diritti stessi, e tra questi anche quelli di proprietà e di iniziativa economica.

Non è un caso, allora, che in seno alla Terza Sottocommissione il dibattito sulla cooperazione fu inizialmente portato avanti assieme alla discussione sul diritto di proprietà e sulla libertà d'iniziativa economica: è qui, per esempio, che si arrivò a discutere, con riferimento alle forme d'impresa riconosciute dalla Costituzione, di «trinomio, analogamente a quanto è stato fatto per la proprietà»[11] (individualistiche, collettivistiche, cooperativistiche), come suggerito da Francesco Dominedò nella seduta del 1 ottobre 1946. Ad accomunare tutte le componenti politiche dell'Assemblea stava però il fatto che la cooperazione sembrava portare con sé un importante «funzione sociale», «che uno Stato democratico non può trascurare e deve anzi proteggere»,[12] come infine anche ricordato nella relazione di Meuccio Ruini che accompagnava il Progetto di Costituzione, e che porterà poi all'approvazione finale dell'art. 45:

> «Tre brevi disposizioni chiudono la parte dei diritti economici. Affermato il diritto dei lavoratori di partecipare alla gestione delle imprese, si rinvia pei modi e pei limiti ad una legge regolatrice. Nel breve cenno alla cooperazione, che deve essere uno dei maggiori caposaldi di una democrazia economica, vi è già l'avviamento alla disciplina legislativa che è necessaria per stabilire la figura e le caratteristiche della società cooperativa e la sorveglianza che gli stessi cooperatori invocano per colpire gli abusi della falsa cooperazione. L'altro accenno alla tutela del risparmio ed alla vigilanza sul credito contiene — né più si poteva fare nella costituzione — un'indicazione al coordinamento di norme ed istituti, che manca oggi in Italia».[13]

TRA PASSATO E FUTURO: SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ, COOPERAZIONE

Attraverso questa breve, frammentaria – e sicuramente incompleta – ricostruzione, si è inteso evidenziare le molteplici e interessanti connessioni che intercorrono tra la teorizzazione e la prassi cooperativa, e la più generale riflessione teorico-giuridica sul mercato, la proprietà e la cittadinanza sociale tra Otto e Novecento.

La peculiare forma di democrazia sociale sancita infine dalla Costituzione repubblicana del 1948 appare, dunque, l'approdo di un percorso che, in parte, appare condiviso anche dalla stessa riflessione (e prassi) delle imprese cooperative le quali sono riuscite a trovare pieno riconoscimento e sviluppo soltanto a partire da un ordinamento orientato alla funzione sociale della proprietà. Certamente, poi, non è attraverso questo contributo che si tenterà di riscontrare l'effettiva misura di quanto si sia data attuazione a questo preciso indirizzo sancito dal nostro dettato costituzionale; ci sia concessa, però, una brevissima notazione conclusiva.

Le trasformazioni degli equilibri tra mercato e stato sociale attraversate dal nostro Paese negli ultimi quarant'anni hanno sicuramente portato con sé la necessità di recuperare (e ripensare) la riflessione sull'ordine costituzionale del mercato e con esso anche dell'attività d'impresa e, dunque, anche della cooperazione, che troppo spesso ha finito per perdere di vista i caratteri che più la connotano e la legano alla dimensione anti-individualistica e socialmente orientata.

A conclusione resta, dunque, aperto un interrogativo: alla luce di una rinnovata attenzione alla sostenibilità che nel tempo si è ammantata anche di significati ulteriori rispetto a quello sociale ed economico – su tutti quello ambientale – può allora uno sguardo alle origini e al passato contribuire ad aprire una nuova fase della cooperazione?

1 C. Carnazza, *Le società cooperative*, Torino, F.lli Bocca Editori, 1898, p. 81.

2 A titolo esemplificativo, si vedano, tra gli altri, P. Cappellini, *Storie di concetti giuridici*, Torino, 2010, R. Ferrante, *Giusnaturalismi, illuminismi, codificazioni, in Tempi del diritto*, a cura di E. Tavilla, Torino, 2016, e, per il caso italiano, G. Cazzetta, *Codice civile e identità giuridica nazionale*, Torino, 2012.

3 Si veda, su tutti, A. Aquarone, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano, 1959.

4 G.J. Holyoake, *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Roma, Edizioni de La rivista della Cooperazione, 1995, p. 43.

5 C. Carnazza, op. cit.

6 Cfr. sul punto P. Costa, *Alle origini dei diritti sociali: «Arbeitender staat» e tradizione solidaristica*, in G. Gozzi, *Democrazia, diritti, costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1997, 277-340.

7 E. Lama, *Cooperazione. II edizione*, Lanciano, Giuseppe Carabba Editore, 1931, p. 36.

8 Si veda quanto sostenuto in merito all legge 3 aprile 1926, n. 563, «Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro» dal suo principale artefice A. Rocco, *Legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Relazione sul disegno di legge, presentata alla Camera dei deputati nella seduta del 18 novembre 1925, in Id., Scritti e discorsi politici, Vol. III La formazione dello Stato fascista (1925-1934)*, Milano, Giuffrè, 1938. Per una ricostruzione del contributo di Alfredo Rocco alla costruzione giuridica del regime fascista si vedano, su tutti, P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963 e I. Stolzi, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano, Giuffrè, 2007.

9 E. Lama, op. cit., pp. 49-50.

10 Ivi, pp. 52-53.

11 F. Dominedò, in *Atti dell'Assemblea costituente, III Sottocommissione della Commissione per la Costituzione* (1 ottobre 1946, seduta antimeridiana).

12 A. Pesenti, Assemblea Costituente, *Atti della Commissione per la Costituzione, Volume II, Relazioni e proposte, Relazione di Antonio Pesenti su L'impresa economica nella rilevanza costituzionale*, pp. 109-112.

13 M. Ruini, *Progetto di Costituzione della Repubblica italiana, Relazione del presidente della commissione presentata alla Presidenza dell'Assemblea Costituente il 6 febbraio 1947*.

A 20 anni dalla comunicazione della Commissione “sulla promozione delle società cooperative in Europa”: un modello economico e giuridico per il raggiungimento degli obiettivi dell’Unione

A cura di **Samuele Barbieri**
Assegnista di ricerca in Diritto dell’Unione Europea

1. L’INTERESSE PER LE SOCIETÀ COOPERATIVE NELL’UNIONE EUROPEA

L’Unione europea e le cooperative rappresentano i termini di una questione difficile da districare, in quanto la forma giuridica della cooperazione, declinata nelle varie forme che essa può assumere nei diversi ordinamenti giuridici nazionali, pone rilevantissime sfide per il mercato interno dell’Unione[1]. Si pensi alle regole dei trattati rispetto alla libera circolazione nel mercato interno, agli aiuti di Stato nonché alle più specifiche normative di settore, come le direttive europee in materia di appalti[2].

Del resto, sin dalle origini l’Unione europea ha quale obiettivo l’instaurazione di un mercato comune agli Stati membri, avente quale caposaldo la libera circolazione dei fattori produttivi e, dunque, la creazione di uno spazio europeo altamente concorrenziale e competitivo. Tuttavia, la sua azione non si è mai spinta sino ad indicare la preferenza per un modello giuridico di esercizio dell’attività dell’impresa, rimanendo la regolazione degli istituti e dei rapporti giuridici in materia saldamente ancorati al diritto di ogni Stato membro.

Tuttavia, il fenomeno dell’*economia cooperativa* – nella sua lata accezione capace di abbracciare i contorni sfumati di una fattispecie giuridica ed economica che diverge da Stato a Stato – presenta un’assoluta peculiarità, dimostrando una “naturale” tensione verso gli obiettivi che l’Unione europea persegue per il tramite delle competenze che gli Stati membri hanno ad essa devoluto; una caratteristica intrinseca della cooperazione già da tempo notata e valorizzata dalle istituzioni dell’Unione europea, con particolare riferimento alla Commissione.

Allora, nella convinzione che l'economia cooperativa sia un *habitat* ideale, economico, sociale e giuridico, per il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dall'Unione – e prima di tutto per la realizzazione di una «economia sociale di mercato» (così l'art. 3 del Trattato sull'Unione europea)[3] quale obiettivo esistenziale del processo d'integrazione europea – nelle pagine che seguono si "volgerà lo sguardo al passato", ovverosia ad una *comunicazione della Commissione europea* che vent'anni orsono enfatizzava il ruolo delle società cooperative nella Comunità europea come veicolo di crescita economica e di progresso. Sulla base di tale premessa, si argomenterà come gli elementi contenuti in tale comunicazione – che hanno catalizzato ai tempi l'attenzione della Commissione europea – siano oggi non solo validi, ma ancor più attuali.

2. A VENT'ANNI DALLA COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI "SULLA PROMOZIONE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE IN EUROPA"

Si devono compiere alcuni passi indietro nel tempo sino ad arrivare alle soglie del nuovo millennio, precisamente il 23 febbraio 2004, quando la Commissione europea ha emanato la sua comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "*sulla promozione delle società cooperative in Europa*"[4]. Infatti, l'analisi della comunicazione "con gli occhi dell'attualità" è importante ai fini del nostro discorso per due interconnesse ragioni.

In primo luogo, la comunicazione rappresenta un orientamento della Commissione europea cruciale e, all'oggi, non replicato, con la conseguenza che dalla sua lettura emerge la visione dell'istituzione dell'Unione del fenomeno cooperativo. Sebbene la comunicazione non abbia un valore giuridico vincolante[5], essa è in grado di disvelare gli orientamenti che la Commissione intende perseguire nell'ambito delle sue competenze. Non sono queste le pagine in cui andrebbe esaurito il tema del ruolo della Commissione nell'Unione europea: basti qui sottolineare che è da tale istituzione che passano o in essa si innestano i diversi meccanismi decisionali che portano all'adozione delle normative europee – il riferimento è al potere della Commissione di iniziativa legislativa – o ad essa è demandato, dai trattati, il ruolo di "guardiana" rispetto alla corretta applicazione del diritto dell'Unione da parte degli Stati membri; nonché a tale attore istituzionale sono devolute diverse funzioni di controllo sul buon andamento del mercato interno. Tale ruolo della Commissione si deve richiamare perché la comunicazione "*sulla promozione delle società cooperative in Europa*" rappresenta, dunque, una sorta di "fotografia" dal passato sull'interesse che erano (e tuttora sono) in grado di suscitare le società cooperative.

In secondo luogo, occorre leggere la comunicazione in una prospettiva diacronica alla luce di una domanda ben precisa: *le società cooperative sono una forma giuridica societaria capace di raggiungere gli obiettivi perseguiti dall'Unione europea*? In caso di risposta positiva, occorre concentrare la nostra attenzione sulle sfide e sulle potenzialità delle società cooperative quali individuate dalla Commissione europea nel 2004 per comprendere se ancora oggi, nel 2024, rappresentano un dato che il giurista deve tenere in conto quando affronta l'incontro tra l'Unione europea e il fenomeno cooperativo.

2.1 LE SFIDE E LE POTENZIALITÀ DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE NELLA COMUNICAZIONE DEL 2004

La comunicazione del 2004 viene adottata dalla Commissione e indirizzata al Consiglio, al Parlamento, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni a seguito dall'approvazione del regolamento sullo statuto della *società cooperativa europea*.[6]

Lo scopo del regolamento – che non è oggetto di questo contributo – è quello di fornire uno statuto giuridico unitario di una cooperativa, comune agli Stati membri, per le società interessate ad operare a livello transfrontaliero. A esso si accompagna la relativa direttiva che impone agli Stati membri di introdurre meccanismi per la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione delle società cooperative europee[7]. Tali normative "comunitarie" sono state anticipate da una lunga incubazione in seno al Consiglio nonché al Parlamento europeo. Ma ciò che più in questa sede occorre notare è il seguito dell'azione di tali atti normativi quale, appunto, la comunicazione della Commissione. In sostanza, il regolamento in parola ha rappresentato l'occasione per riflettere sulle sfide, ma soprattutto sulle potenzialità, della cooperazione nell'allora Comunità europea (oggi Unione europea).

Prima di ogni altra considerazione sul contenuto della comunicazione, si devono ricordare alcune sottolineature iniziali laddove la Commissione enfatizza il ruolo della cooperazione. Tra queste, in tale sede conviene riflettere su due particolari argomenti che meritano di essere segnalati. In primo luogo, la Commissione afferma che «[l]e cooperative possono essere un mezzo per affermare o accrescere il potere economico delle piccole e medie imprese (PMI) sul mercato»[8], con particolare riferimento all'accesso ai mercati, all'aumento del potere di acquisito e del potere "contrattuale" nel commercio, alla formazione e alla ricerca e, infine, allo sviluppo della gestione. In secondo luogo, occorre notare un aspetto sottolineato dalla Commissione da cui emerge la congenialità, la collimazione tra la forma della società cooperativa e il mercato interno europeo. Infatti, nella comunicazione viene richiamato sin dall'introduzione il ruolo delle società cooperative nel mercato dei servizi: «[l]a cooperativa è uno strumento per fornire servizi di alta qualità [in quanto una] struttura cooperativa può conferire ai suoi utilizzatori, che sono al tempo stesso i suoi membri, i poteri di influire sull'impresa che fornisce loro servizi, per far sì che questi rispondano ai loro bisogni»[9].

Peraltro, occorre ricordare come la Commissione non solo affermi il contributo delle cooperative nel miglioramento complessivo del mercato dei servizi, ma associ tale capacità "naturale" della cooperazione anche all'ulteriore obiettivo di garantire i servizi laddove essi difettino o siano del tutto assenti[10]: «[l]e cooperative sono spesso in grado di fornire servizi a gruppi che ne sarebbero altrimenti privati in quanto le prestazioni non sono interessanti per le imprese che perseguono un profitto. È il caso dei "servizi di prossimità", come la saluta e il benessere...»[11].

In altri termini, già dalle prime parole impiegate dalla Commissione nella comunicazione del 2004 emerge come dagli elementi stessi della cooperativa – sia dalla prospettiva del modello economico ed organizzativo della cooperazione, sia dalla prospettiva della forma giuridica attraverso il quale questo si realizza – si possa ricavare che quest'ultima rappresenta un viatico prezioso per il miglioramento del mercato dei servizi: essendo i soci stessi destinatari tendenziali dei servizi della cooperativa e non perseguendo solo ed esclusivamente il profitto, la forma della cooperazione è il modello adeguato per garantire servizi di alta qualità e sostenibili, nella loro declinazione sociale ed economica, nel mercato interno.

Sul punto, non andrebbe dimenticato che mentre la Commissione europea scriveva tali parole – peraltro, ancora oggi perfettamente condivisibili – si procedeva verso l'adozione della direttiva "servizi" o meglio conosciuta come direttiva c.d. *Bolkenstein* diretta proprio all'armonizzazione di talune norme nazionali per rendere effettivo il mercato dei servizi[12].

Tali asserzioni della Commissione, che risalgono al 2004, sono ancora oggi nel 2024 pregne del loro valore originario?

La risposta non può che essere positiva.

Per un verso, il mercato dei servizi grazie anche agli sforzi del legislatore europeo è oggi una parte fondamentale del mercato interno dell'Unione europea e costituisce una porzione rilevante delle economie nazionali e dell'interscambio tra Stati membri. E sempre più i destinatari dei servizi sono esigenti e consapevoli dell'attività economica che ad essi viene prestata e ulteriori considerazioni sono oramai presenti nella fruizione di un servizio: dalla gestione aziendale, ai diritti dei lavoratori, dagli obiettivi di sostenibilità sociale perseguiti alla tutela ambientale. In questo senso, le società cooperative non possono che rappresentare un modello di attività di impresa congeniale alle sensibilità di consumatori ed utenti, soprattutto se realmente vocate alle intime ragioni della cooperazione quale luogo di condivisione e di diritti.

Per altro verso, rispetto al contributo delle cooperative non solo nel migliorare le quote di mercato esistenti, ma anche nel riempire i "vuoti" lasciati aperti dagli operatori economici che si organizzano in diversa formazione societaria o giuridica, non si può che confermare, con ancora maggiore enfasi, le asserzioni della comunicazione del 2004.

L'invecchiamento progressivo ed inesorabile della popolazione europea, la difficoltà (dopo e nonostante la pandemia da COVID-19) dei sistemi sanitari nazionali nel fare fronte alle domande dell'utenza e alle esigenze di cura, una sempre maggiore espansione (dovuta anche alla carenza di risorse finanziarie pubbliche) di una sussidiarietà orizzontale intesa come partecipazione dei cittadini, anche nella forma delle cooperative, all'erogazione di servizi di natura sociale, sono solo alcuni elementi che concorrono a ritenere cruciale l'apporto della cooperazione per la sopravvivenza di interi settori dei servizi. Del resto, anche la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea relativa alle cooperative – in settori come quelli degli appalti pubblici[13], degli aiuti statali, sotto forma di sovvenzioni o di benefici fiscali alle società di tal natura[14], senza parlare delle diverse decisioni del Giudice dell'Unione relative all'attività finanziaria esercitata in forma cooperativa[15] – dimostra la presenza e il fermento delle società cooperative.

2.2 I "DUE PILASTRI" DELLA COMUNICAZIONE DEL 2004

La comunicazione del 2004 pone due principali sfide al fiorire delle cooperative quali: a) la comunicazione sulle cooperative e la conseguente loro promozione; b) la necessità di adeguare le normative nazionali al fine di implementare il ricorso a tale forma giuridica di attività di impresa.

Partendo dalla prima sfida[16], la Commissione europea mette in luce l'importanza dei programmi di formazione, nei vari ordini e gradi, al fine di rendere la società cooperativa un modello conosciuto nell'ambito dell'istruzione e, dunque, maggiormente proposto dai futuri professionisti e scelto dai futuri soci. In secondo luogo, viene anche enfatizzata l'importanza del sostegno alle imprese che decidano di esercitare la propria attività sotto forma di cooperative, chiamando in causa attori pubblici e privati. In terzo luogo, la Commissione afferma anche l'importanza dei fondi per il sostegno e la promozione delle cooperative.

Al di là di tali profili individuati dalla Commissione, risulta interessante notare come un'importante dimensione venga riconosciuta all'aspetto comunicativo. Infatti, viene indicato come le cooperative non solo negli Stati all'epoca in pieno momento di adesione (si fa riferimento ai paesi dell'est Europa) non godevano di ottima fama essendo legate ai sistemi di potere precedente, ma che difficoltà nella loro promozione si riscontravano anche in Stati membri di più lunga tradizione cooperativa[17].

In connessione con la sfida di promuovere e favorire il fiorire dell'economia cooperativa, la Commissione non si astiene dall'indicare le fattispecie in cui la società cooperativa si staglia quale modello organizzativo e giuridico dell'attività di impresa particolarmente

indicato. Per un verso, la Commissione presenta l'esempio del *trasferimento d'impresa*, indicando come i lavoratori potrebbero essere interessati dalla prosecuzione dell'attività imprenditoriale che stia subendo un processo di cessione o, peggio, di dismissione[18]. Per altro verso, l'ulteriore esempio offerto è quello dell'impresa sociale[19] (punto 2.3.2).

Per quanto attiene alla sfida del diritto, ovverosia alla necessità che le normative nazionali si curvino verso le specifiche esigenze delle società cooperative, la Commissione sottolinea l'importanza di una maggiore collaborazione con gli Stati membri al fine di individuare i problemi giuridici che emergono dal fenomeno, oltre che la necessità di norme il più possibile coerenti tra i diversi ordinamenti giuridici nazionali.

3. LE SOCIETÀ COOPERATIVE COME MODELLO PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI POSTI DAL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA: DAL 2004 AL 2024

In conclusione della comunicazione, la Commissione evidenzia come le società cooperative possano rappresentare un fattore di propulsione nel raggiungimento degli "obiettivi comunitari". Il riferimento è al settore dell'*economia agricola*, allo *sviluppo regionale e rurale* e, infine, al *mondo delle imprese sociali*.

Rispetto al primo settore[20], nel 2004 il problema era l'adesione dei paesi dell'Est Europa dove, nell'intenzione della Commissione, le cooperative potevano rappresentare un fattore di sviluppo del settore agricolo, grazie anche ai programmi europei predisposti.

Rispetto al secondo settore[21], conviene riportare un significativo passo delle riflessioni della Commissione europea, la quale nota il legame tra stabilità geografica delle cooperative e coesione socio-territoriale: «le cooperative sono radicate nelle collettività locali, contribuiscono al mantenimento dei posti di lavoro locali e forniscono servizi locali in un contesto di globalizzazione economica. Gli utenti dei servizi di una cooperativa, produttori, consumatori o lavoratori, tendono a manifestare una certa stabilità geografica. Questo forte radicamento locale può contrastare efficacemente la desertificazione delle zone rurali e contribuire allo sviluppo di regioni e località sfavorite. Gli Stati membri sono invitati a tener pienamente conto del ruolo positivo delle cooperative locali nelle regioni, nelle zone isolate nelle e nelle zone urbane sfavorite nelle loro politiche a favore delle regioni in ritardo di sviluppo».

Da ultimo, la Commissione sottolinea un dato acquisito nell'esperienza, economica e giuridica; sarebbe a dire che la cooperazione è il modello ideale per l'economia sociale e, in tale ottica, devono ricevere il sostegno della Commissione e degli Stati membri[22].

Venti anni dopo l'emanazione della comunicazione della Comunicazione del 2004, le sfide e le potenzialità delle società cooperative sono ancora presenti e, anzi, sono cresciute nella loro importanza; il che consolida e giustifica ancora oggi lo sguardo interessato dell'Unione europea verso tale fenomeno.

Le sfide del mercato digitale; la transizione ecologica; le nuove frontiere della globalizzazione; la ricostruzione post-COVID che ha trovato nel *NextGenerationEU* e, sul versante nazionale, il piano nazionale di ripresa e resilienza ("PNRR") il suo faro; la necessità di bilanciare la sostenibilità ambientale con quella sociale; la maggiore attenzione ai diritti dei lavoratori che sempre più emerge dalle sensibilità dei consumatori. Sono solo alcune delle sfide che attendono l'Unione europea, i suoi Stati membri e il mondo dell'economia e del diritto: già nel 2004 il ruolo delle società cooperative attirava l'attenzione della Commissione europea. Allora, davanti a queste prove l'interesse per le cooperative – tradotto in concrete azioni di sostegno e promozione, nonché in eventuali riforme delle normative esistenti – non potrà che crescere, essendo queste ultime, oggi come allora, la sintesi tra l'attività d'impresa e i diritti e gli interessi perseguiti dai cittadini, dagli Stati membri e dall'Unione europea stessa.

1 In generale, sul tema e senza alcuna pretesa di esaustività v. C. Barnard, *The Substantive Law of the EU*, Oxford, 2024 e G. Strozzi, R. Mastroianni (a cura di), *Diritto dell'Unione europea. Parte speciale*, Torino, 2021.

2 Sul tema, v. A. Circolo, *Appalti e concessioni*, in G. Tesauro (a cura di P. De Pasquale, F. Ferraro), *Manuale di diritto dell'Unione europea*, Napoli, 2021, p. 421 ss.

3 Cfr G. Contaldi, *Il significato attuale dell'economia sociale di mercato nell'ordinamento dell'Unione europea, in Ordine internazionale e diritti umani*, 2018, p. 544 ss.

4 Commissione europea, Comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *"sulla promozione delle società cooperative in Europa"*, Bruxelles, 23.2.2004, COM(2004) 18 definitivo.

5 Infatti, la comunicazione rientra in quelli che si definiscono atti di *Soft Law*. Senza pretesa di esaustività, v. L. Senden, *Soft Law in Community Law*, Oxford – Portland Oregon, 2004.

6 Regolamento CE n. 1435/2003 del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativo allo statuto della Società cooperativa europea (SCE), in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 207 del 18.8.2003, p. 1 ss.

7 La direttiva 2003/72/CE del Consiglio, del 22 luglio 2003, che completa lo statuto della società cooperativa europea per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori, in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 207 del 18.8.2003, p. 25 ss.

8 Comunicazione della Commissione, cit., punto 2.1.1.

9 *Ibidem.*

10 Sul mondo che genericamente potremmo definire del "terzo settore" e su i suoi rapporti con il diritto dell'Unione europea, v. M. Lanotte, *La prospettiva europea e nazionale sul Terzo settore, quale modello alternativo al mercato*, in *federalismi.it*, n. 9, 2024, p. 135 ss.

11 Comunicazione della Commissione, cit., punto 2.1.1.

12 Direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, L 376 del 27.12.2006, p. 36 ss. Sulla quale, R. Mastroianni, *La libera prestazione dei servizi*, in G. Strozzi, R. Mastroianni (a cura di), op. cit., p. 241 ss., spec. pp. 293-297.

13 Corte di giustizia, sentenza del 7 luglio 2022, cause riunite C-213/21 e C-212/21, *Italy Emergenza Cooperativa sociale*, ECLI:EU:C:2022:532.

14 Corte di giustizia, sentenza dell'8 settembre 2011, cause riunite C-78/08 e C-80/08, *Paint Graphos*, ECLI:EU:C:2011: 550; del 21 dicembre 2016, causa C-76/15, *Paul Vervloet e a.*, ECLI:EU:C:2016:975.

15 Corte di giustizia, sentenza del 16 luglio 2020, causa C-686/18, *OC e a. c. Banca d'Italia*, ECLI:EU:C:2020:567.

16 Comunicazione della Commissione, cit., punto 2.2.

17 Sulla traduzione cooperativa in Italia, si rimanda alle riflessioni, presenti in questo volume, di S. Malpassi).

18 Comunicazione della Commissione, cit., punto 2.3.1. Nulla vi è da aggiungere sul punto, se non rimandare per gli specifici profili al contributo presente in questo volume di G. Pancioli e R. Tonelli.

19 Comunicazione della Commissione, cit., punto 2.3.2.

20 *Ivi*, punto 4.1.

21 *Ivi*, punto 4.2.

22 *Ivi*, punto 4.3.

Modello cooperativo e sostenibilità sociale: il caso del workers' buyout. Profili giuslavoristici e giuscommercialistici

A cura di **Giulia Pancioli**, Assegnista di ricerca in Diritto Commerciale
e **Riccardo Tonelli**[1], Assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro

1. IL WORKERS' BUYOUT NELL'ORDINAMENTO ITALIANO COME STRUMENTO DI PROMOZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE.

Il *workers' buyout* (d'ora in avanti: wbo) è un'operazione finanziaria finalizzata alla riconversione o alla ristrutturazione di un'impresa – o parte di essa – che si realizza attraverso l'acquisizione della stessa da parte dei dipendenti.[2] In particolare, i lavoratori assumono l'iniziativa di acquisire la titolarità dell'azienda in crisi costituendo a tal fine una cooperativa di produzione e lavoro come società veicolo per la realizzazione dell'operazione. Lo scopo è garantire la continuità produttiva e salvaguardare i livelli occupazionali.

Si tratta di un'operazione particolarmente complessa e che presenta numerosi rischi per coloro che decidono di intraprenderla. Da un lato, per la copertura di una parte del capitale sociale i lavoratori utilizzano i risparmi personali e/o l'anticipazione della cassa integrazione guadagni o dell'indennità di disoccupazione. Dall'altro, si rendono necessari una serie di operazioni e di adempimenti preliminari rispetto all'effettivo avviamento della nuova società sia sul piano economico e dei finanziamenti, sia sul piano programmatico, gestionale e organizzativo.

Sotto il primo profilo, sono vari i soggetti che, di norma, sostengono l'avviamento della cooperativa, in quanto il contributo al capitale apportato dai lavoratori spesso non risulta sufficiente. Si tratta essenzialmente di enti e organizzazioni che già fanno parte del movimento cooperativo, tra cui, specialmente, i fondi mutualistici istituiti con la l. n. 59/1992,[3] la società finanziaria Cooperazione Finanza Impresa (CFI), e alcuni istituti di credito tra cui, su tutti, Banca Etica. Al supporto fornito da tali soggetti si aggiungono poi gli incentivi previsti nella legislazione statale e regionale. Tre sono le principali normative statali di riferimento: la l. n. 49/1985 (e ss.mm., c.d. legge Marcora); la l. n. 233/1991 e l'art. 11 del d.l. n. 145/2013 (convertito con modificazioni dalla l. n. 9/2014). A queste va affiancata l'assegnazione di un nuovo finanziamento al Fondo per la crescita sostenibile di cui all'art. 23 del d.l. n. 83/2012 (convertito con modificazioni nella l. n. 134/2012) destinato a sostenere la costituzione di nuove imprese, (anche) nella forma di società cooperativa, da parte di lavoratori di aziende in crisi o confiscate alla criminalità

organizzata al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. Su tali forme di finanziamento si avrà modi di tornare nel prosieguo. Per quanto riguarda le Regioni, non potendosi qui analizzare compiutamente l'intera normativa, basti menzionare quale esempio particolarmente virtuoso la l. r. dell'Emilia-Romagna n. 14/2014 che «promuov[e] il coinvolgimento dei lavoratori nella gestione di impresa, anche in forma cooperativa» in presenza di programmi di chiusura aziendale o delocalizzazione attraverso la stipulazione di appositi "accordi regionali di insediamento e sviluppo delle imprese" (art. 20, co. 4).

Per quanto attiene al supporto programmatico, gestionale e organizzativo i lavoratori si rivolgono a rappresentanti del settore cooperativo locale e/o alle organizzazioni sindacali per ottenere assistenza nella costituzione e nell'avvio della società, specie nelle fasi iniziali dell'operazione di recupero. Si rende infatti necessario effettuare una duplice analisi di fattibilità: (*i*) sulle condizioni giuridico-economiche e (*ii*) sulla (conseguente) dimensione finanziaria necessaria per poter proseguire l'attività dell'impresa. A tal riguardo, a mero titolo esemplificativo, saranno valutate le cause che hanno originato la crisi aziendale, si verificherà la possibilità di attivare correttivi per superarle; verrà analizzata la configurazione del mercato di riferimento, se sono possibili riposizionamenti e, in tal caso, quali siano le condizioni di investimento e di riassetto organizzativo e occupazionale. In base ai risultati di tali valutazioni, verrà quindi formulato il nuovo piano aziendale.

Appare chiaro che queste operazioni di recupero aziendale rappresentino pertanto il risultato della cooperazione di una pluralità di attori e dell'attivazione di una solida rete di sostegno (specialmente) a livello locale. Come ben evidenziato in dottrina, «il salvataggio dei posti di lavoro di un'azienda in crisi è un processo che, per quanto metta al centro l'operato di lavoratrici e lavoratori, si anima di numerose voci, risorse e motivazioni».[4]

In ragione della prospettiva di studio qui adottata, preme evidenziare come l'utilizzo della forma societaria cooperativa sia tutt'affatto casuale, giustificandosi alla luce delle sue caratteristiche: lo *scopo mutualistico*, che consente di assicurare ai soci un lavoro nonché di essere al contempo imprenditori dovendo partecipare attivamente alla gestione dell'impresa; il principio della *porta aperta*, che incentiva l'ammissione alla società di nuovi soci che rispettino i requisiti soggettivi di partecipazione previsti nell'atto costitutivo della società; la *variabilità del capitale*, che deriva dalla struttura aperta della società e che determina l'assenza di un limite minimo al capitale societario; il *carattere democratico* dell'impresa, che deriva dal voto capitario riconosciuto ai soci indipendentemente dal valore della quota di capitale versata; la responsabilità per le obbligazioni sociali di cui risponde esclusivamente la società con il proprio patrimonio, che consente di proteggere il patrimonio personale dei soci-lavoratori.

Dalla sintetica ricostruzione sin qui sviluppata emerge che il ricorso alla forma societaria cooperativa, per il tramite del wbo, sembra in astratto configurarsi quale vettore di promozione della sostenibilità – anzitutto – sociale. Alle menzionate caratteristiche proprie del modello cooperativo, si affiancano infatti le dimensioni della continuità aziendale e della salvaguardia dei livelli occupazionali proprie del wbo, creando un pressoché inedito connubio tra (possibile) risoluzione della crisi d'impresa e protagonismo e partecipazione dei dipendenti o ex-dipendenti della stessa.

Tuttavia, pare ragionevole domandarsi se, a una più approfondita analisi, i molteplici istituti che intersecano le operazioni di wbo e che si rendono applicabili alle società cooperative rispondono effettivamente all'immagine che di tale strumento appare a un primo sguardo. Posta la scarsità di analisi giuridiche di carattere sistemico sul punto, questo contributo mira ad analizzare il wbo e il ricorso alla forma societaria cooperativa che da esso discende nella duplice prospettiva giuslavoristica (§ 2) e giuscommercialistica (§ 3). Ciò consentirà di fornire alcune (necessariamente parziali, data la dimensione dello studio) risposte rispetto a una delle domande di ricerca che si pone il Quaderno, ossia se l'utilizzo della forma societaria cooperativa, possa effettivamente porsi quale vettore di promozione della sostenibilità sociale (§ 4).

2. PROFILI GIUSLAVORISTICI

Come accennato, molti sono i profili di interesse giuslavoristico che meritano di essere esaminati per rispondere al quesito posto.

A tal fine, pare utile suddividere tra gli istituti che si applicano prima o durante l'effettuazione del wbo e quelli che vengono in rilievo dopo il compimento di tale operazione.

Per quanto attiene al primo insieme, desta particolare interesse l'utilizzo da parte dei lavoratori dell'indennità di disoccupazione (ossia la Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego NASpI di cui al d.lgs. n. 22/2015) al fine di sottoscrivere una quota del capitale sociale necessario per avviare la cooperativa. In astratto, tale operazione può essere valutata positivamente trattandosi di una peculiare forma di autoimprenditorialità che in Italia ha avuto spesso esiti positivi. Inoltre, il legislatore incentiva un tale utilizzo dell'indennità consentendo di richiedere la liquidazione anticipata in un'unica soluzione dell'intero ammontare del trattamento che spetta all'ex lavoratore se diretto a finanziare la sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa di produzione e lavoro, e prevedendo sia procedure di accesso semplificate sia l'esonero (entro certi limiti) dall'obbligo di ricerca attiva del lavoro (art. 8, d.lgs. n. 151/2015). Tuttavia, come rilevato in dottrina,[5] paiono emergere tre criticità. La prima, che assume carattere quasi «tautologico»,[6] attiene al fatto che l'accesso alla NASpI è possibile solo per lavoratori che si trovino attualmente in stato di disoccupazione. Pertanto, non potranno avviare un'operazione di wbo lavoratori che siano impiegati in un'impresa che si trova, a vario titolo, in difficoltà economica e/o finanziaria. Vero è che anche i lavoratori in cassa integrazione possono avviare operazioni di wbo, ma ciò può riguardare solo aziende che non siano "decotte" e, in ogni caso, deve esserci la volontà dell'impresa di trasferire l'azienda (art. 1, co. 226, l. n. 234/2021). La seconda criticità riguarda il grado di rischio che i lavoratori si trovano a sostenere investendo la propria indennità di disoccupazione. Se, infatti, l'iniziativa imprenditoriale non va a buon fine, il lavoratore che intenda ottenere una nuova indennità di disoccupazione della stessa durata (e dello stesso ammontare totale) di quella utilizzata per il wbo deve aver lavorato nella nuova cooperativa per un periodo almeno pari a quello lavorato prima della disoccupazione che ha portato al wbo. Oltre a ciò, è importante evidenziare che il recupero dell'azienda in crisi è un'iniziativa dagli esiti assai incerti. Spesso riguarda infatti la

riattivazione di realtà imprenditoriali che sono entrate in crisi a causa delle flessioni del settore di riferimento e che operano nell'ambito di specifiche catene produttive: il reinserimento della neocostituita cooperativa in tali filiere o la ricerca di nuova clientela, posta l'iniziale crisi del settore, si prospettano come operazioni particolarmente complesse. La terza criticità attiene al fatto che il lavoratore dovrà restituire, in tutto o in parte, l'importo della NASpI anticipata nel caso in cui perda la qualità di socio della cooperativa neocostituita e/o cessi di lavorare per la stessa prima dello spirare del termine del periodo di fruizione dell'indennità che si applicherebbe in assenza dell'anticipazione.[7] Ciò scoraggia i lavoratori dall'intraprendere il percorso del wbo.

A meri fini di completezza si segnalano due ulteriori forme di agevolazione di stretto interesse giuslavoristico che intervengo prima del wbo. La prima è l'esenzione dalle imposte del trattamento di fine rapporto (cd. tfr) spettante agli ex dipendenti (art. 1, co. 271, l. n. 234/2021). La seconda è il diritto di prelazione sull'affitto o sull'acquisto dell'azienda in crisi previsto in favore degli stessi con l'art. 11, co. 2, d.lgs. n. 145/2013.

Venendo agli istituti che si applicano successivamente all'effettuazione del wbo, deve essere anzitutto menzionato l'esonero dal versamento del 100 per cento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro nel limite di 6000 euro annui (art. 1, co. 253, l. n. 234/2021).

Ciò che però maggiormente interessa per la prospettiva di studio qui adottata, è la disciplina applicabile al socio-lavoratore di cooperativa letta nell'ottica della promozione della sostenibilità sociale, rispetto alla quale emergono alcune luci, ma anche diverse ombre.

In particolare, paiono sicuramente positive le molte possibilità dirette a rendere più flessibile la gestione dei rapporti di lavoro rispetto a un'impresa commerciale (anche) nell'interesse dei soci-lavoratori. In generale, lo scopo mutualistico, necessariamente perseguito dalla società cooperativa, mira a garantire ai soci-lavoratori occasioni di lavoro a condizioni più favorevoli rispetto a quelle offerte dal mercato; di contro i soci-lavoratori hanno il diritto-obbligo di partecipare attivamente ai processi decisionali e gestionali dell'impresa, nonché di concorrere ai risultati della società e alla formazione degli organi sociali. Vi sono poi varie misure che paiono muovere nel senso della sostenibilità sociale del modello cooperativo. Si pensi, ad esempio, alla possibilità per l'assemblea dei soci di deliberare dei piani di crisi aziendale che consentano di salvaguardare, per quanto possibile, i livelli occupazionali, prevedendo delle limitazioni alla distribuzione degli utili o la riduzione temporanea dei trattamenti integrativi della retribuzione che il socio lavoratore potrebbe percepire sotto forma di ristorni; in tali piani può essere altresì prevista la possibilità di un apporto economico ulteriore da parte dei soci, proporzionale alla loro capacità e disponibilità finanziarie. Un altro elemento importante è rappresentato dagli ampi spazi regolativi riconosciuti al Regolamento interno della cooperativa, che possono consentire di adeguare la disciplina del lavoro subordinato alle esigenze dell'azienda *de qua*. Desta inoltre particolare interesse la menzionata disciplina dei ristorni, ossia il riconoscimento di un trattamento economico superiore rispetto a quello ordinariamente erogato derivante dalla redistribuzione degli utili ai soci-lavoratori.

Tuttavia, specie a fronte dell'osservazione della concreta esperienza applicativa, emergono talune criticità.

In primo luogo, è purtroppo noto il problema delle false cooperative, che si configura nel caso in cui si opti per tale forma societaria non al fine di perseguire realmente uno scopo mutualistico, ma soltanto per godere della disciplina derogatoria dei rapporti di lavoro subordinato nonché per ottenere i finanziamenti e gli sgravi fiscali previsti per tali società. Di norma, in questi casi i lavoratori risultano solo formalmente soci, ma non partecipano in concreto, se non raramente, alla gestione societaria e non esercitano le relative funzioni. Inoltre, tali realtà imprenditoriali risultano spesso iscritte a Centrali cooperative di dubbia rappresentatività o non aderenti ad alcuna di esse, potendo in tal modo applicare contratti collettivi "di favore" o non applicarne alcuno.[8]

In secondo luogo, al di là del caso della falsa cooperazione, l'applicabilità ai soci-lavoratori della disciplina del lavoro subordinato nel solo limite di quanto compatibile con la posizione di "socio" può avere alcune conseguenze negative. Al riguardo, particolarmente significativa è la non applicabilità della tutela reintegratoria nel caso in cui il licenziamento illegittimo sia accompagnato alla contestuale cessazione del rapporto associativo per esclusione del socio-lavoratore. Inoltre, come accennato, il Regolamento interno può derogare in senso peggiorativo quanto stabilito dai contratti collettivi applicabili all'impresa, fatto salvo il trattamento economico minimo individuato dai contratti collettivi di categoria stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Sotto questo aspetto, è importante però evidenziare che la giurisprudenza della Corte di Cassazione ha recentemente sancito che anche il trattamento retributivo previsto da tali contratti può risultare non rispettoso del principio di sufficienza di cui all'art. 36 Cost. e quindi ledere la dignità dei lavoratori.[9] Tali contratti seguono peraltro le regole dell'autonomia privata e si applicano soltanto alle società iscritte alle Centrali cooperative firmatarie degli stessi. Per tale ragione, da un lato, molte cooperative non risultano iscritte ad alcuna Centrale cooperativa,[10] dall'altro si registrano numerosi contratti collettivi cc.dd. pirata, ossia siglati da Centrali cooperative e organizzazioni sindacali di dubbia rappresentatività, tipicamente al fine di praticare condizioni contrattuali e retributive di minor favore per i lavoratori.

D'altra parte, però, è opportuno sottolineare che le procedure di wbo e le caratteristiche proprie delle cooperative possono costituire un importante incentivo allo sviluppo di un fruttuoso dialogo sociale tra le molteplici parti coinvolte.[11] Tale elemento è ben evidenziato al considerando 10 della direttiva n. 2019/1023 (cd. direttiva *Insolvency*) laddove si afferma che tale dialogo, instaurato nell'ambito di operazioni di ristrutturazione aziendale, «dovrebbe garantire l'adeguata partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori come previsto dal diritto dell'Unione e nazionale», e viene poi recepito nell'art. 4 del d.lgs. n. 14/2019 (Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, d'ora in avanti: CCII). Oltre a quanto già previsto dalla disciplina in materia di società cooperative, nell'ambito dei wbo l'elemento partecipativo si estrinseca già nella fase antecedente all'acquisizione dell'impresa in crisi tramite il già menzionato confronto con le rappresentanze sindacali, con le Centrali cooperative, con gli organi della procedura concorsuale e con gli enti locali.

3. PROFILI GIUSCOMMERCIALISTICI

Osservando il fenomeno del wbo dalla prospettiva dello studioso giuscommercialista, appaiono lampanti le sue peculiarità rispetto ai tradizionali istituti del diritto concorsuale e del diritto societario.

Sotto il primo profilo, la realizzazione di un wbo in un contesto di crisi aziendale consente di realizzare una "*ristrutturazione socialmente responsabile*", come definita dal legislatore europeo nel Libro Verde del 2001 sulla responsabilità sociale delle imprese, per indicare una modalità di ristrutturazione che consenta di "*bilanciare e prendere in considerazione gli interessi e le preoccupazioni di tutte le parti interessate ai cambiamenti e alle decisioni*" tramite l'instaurazione di un dialogo tra tutti i soggetti interessati dalla crisi.

Nell'ambito di una procedura concorsuale, i trasferimenti di azienda realizzati tramite un wbo consentono, da un lato, di garantire il soddisfacimento delle pretese dei creditori tramite il ricavato che deriva dalla cessione (nel caso di liquidazione giudiziale) o dalla continuazione dell'attività in capo alla cooperativa costituita dai lavoratori (nel caso in cui il wbo sia programmato in un piano di concordato preventivo in continuità aziendale), dall'altro lato, di salvaguardare la continuazione dell'attività e l'occupazione, prevedendo il trasferimento dei lavoratori alle dipendenze della società cooperativa costituita a tal fine.

Il nuovo assetto normativo disposto dal CCII, seguendo i principii contenuti nella l. delega n. 155/2017 e le influenze provenienti dal diritto europeo, sembra maggiormente favorevole all'instaurazione di un dialogo tra il diritto del lavoro e il diritto della crisi di impresa, che possa condurre alla realizzazione di un wbo.

Tra gli obblighi in capo all'imprenditore nella fase di accesso alla procedura di composizione negoziata o ad uno strumento di regolazione della crisi, l'art. 4, comma 3 CCII prevede un obbligo di informazione in merito a tutte le determinazioni assunte nel corso delle trattative o nella predisposizione di un piano che possano incidere sui rapporti di lavoro. In tale fase i lavoratori non sono solo soggetti passivi delle scelte assunte dall'imprenditore, ma hanno la possibilità di essere sentiti tramite le loro rappresentanze sindacali al fine di scegliere lo strumento di risoluzione della crisi o dell'insolvenza che sia maggiormente idoneo a tutelare i loro diritti. In termini di coinvolgimento dei lavoratori nella fase di crisi, l'art. 109, comma 5 prevede la possibilità che questi, come creditori privilegiati, votino l'approvazione del concordato in continuità, qualora la proposta non preveda il loro soddisfacimento integrale entro trenta giorni dall'omologazione, oppure qualora rinuncino in tutto o in parte al loro diritto di prelazione; mentre, l'art. 87, in ottemperanza all'obbligo generale dell'art. 4 sopracitato, dispone che il piano di concordato contenga anche le modalità di informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori e gli effetti della ristrutturazione sui rapporti di lavoro, la loro organizzazione e le modalità di svolgimento delle prestazioni.

Ma la disposizione di maggior rilievo per la realizzazione di un wbo è l'art. 191 CCII, che disciplina gli effetti del trasferimento d'azienda sui rapporti di lavoro, richiamando l'art. 11 del d.l. 145/2013. Come già

accennato nei precedenti paragrafi, questa disposizione ha una funzione importante per incentivare l'acquisto endoconcorsuale da parte dei lavoratori, dal momento che prevede a favore delle cooperative costituite dai lavoratori di imprese in crisi un diritto di prelazione nell'acquisto o nell'affitto d'azienda (o di un suo ramo) appartenente a un'impresa sottoposta a liquidazione giudiziale, concordato preventivo o amministrazione straordinaria, nonché la possibilità, di seguito all'aggiudicazione dell'azienda, per i lavoratori di tali imprese di ottenere l'anticipazione delle somme destinate all'integrazione salariale al fine di apportare nuovi conferimenti nella società *new-co*.

Accanto alle disposizioni menzionate, si collocano gli strumenti di supporto economico dell'operazione di acquisizione. Alcuni di questi strumenti sono le risorse messe a disposizione da Fondi statali e regionali, tramite la Legge Marcora e gli interventi ad essa successivi (es. Fondo Foncooper, Fondo Speciale per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, Fondo per la crescita e lo sviluppo sostenibile);[12] altri invece sono costituiti dalle risorse provenienti dai soci finanziatori e sovventori, o dai fondi mutualistici, e possono essere utilizzati da tutte le società cooperative per finanziare la sua attività.

Sotto il secondo profilo, quello di diritto societario, il wbo rappresenta una forma di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, alternativa ai meccanismi di gestione più sofisticati che si rinvengono in altri ordinamenti, come quelli tedesco e olandese, ma comunque funzionale a portare all'attenzione della *governance* societaria istanze sociali che divergono dal mero profitto.[13]

Nell'ambito di queste operazioni la partecipazione dei lavoratori si estrinseca a monte, tramite un confronto con gli organi della procedura concorsuale, le rappresentanze sindacali e gli enti locali finalizzato a verificare la fattibilità del piano di risanamento industriale, le prospettive di crescita sul mercato della *new-coop*, nonché l'interesse dei lavoratori ad acquisire la titolarità dell'impresa; a valle, invece, successivamente alla costituzione della cooperativa, la partecipazione dei lavoratori troverà concretizzazione sia tramite l'esercizio dei diritti amministrativi e patrimoniali che sorgono dalla partecipazione sociale, sia tramite la gestione della società, che è affidata prevalentemente a soci cooperatori, nel rispetto dei principii di corretta gestione societaria ed imprenditoriale e dell'obbligo di adeguatezza degli assetti contenuto nell'art. 2086 c.c.

Tra l'altro, il modello cooperativo consente il coinvolgimento dei lavoratori anche nel percorso decisionale che precede una fase di crisi, a conferma di un maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte gestorie; infatti, il regolamento interno di una società cooperativa di produzione e lavoro può prevedere che l'assemblea dei soci deliberi un piano di crisi aziendale che consenta di salvaguardare i livelli occupazionali, prevedendo delle limitazioni alla distribuzione degli utili, la riduzione temporanea dei trattamenti integrativi della retribuzione salariale che il socio lavoratore può percepire sotto forma di ristorni o richiedendo un apporto economico ulteriore ai soci che sia proporzionale alle loro disponibilità finanziarie.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La domanda di ricerca che ci si era posti inizialmente era relativa al se fosse possibile considerare il modello cooperativo un vettore di promozione della sostenibilità sociale e si è preso come punto di riferimento l'esperienza del wbo. Negli spazi concessi da questo contributo, ciò che sinteticamente è ragionevole concludere è che, in astratto, quello sociale cooperativo si pone senz'altro come il modello principe per la promozione della sostenibilità (non solo) sociale nella moderna economia capitalista globalizzata. Tuttavia, l'analisi della normativa di riferimento e, specialmente, quella in materia di wbo – quale strumento di particolare interesse nella prospettiva della sostenibilità in quanto diretto alla soluzione di situazione di crisi aziendale – lascia ancora spazio per alcune possibili modifiche *de jure condendo*, nella direzione di una sempre maggior valorizzazione della posizione dei lavoratori e degli enti intermedi (sindacati e associazioni di categoria) che possano agevolare tali operazioni e, in generale, garantire un uso non opportunistico del modello cooperativo.

Ad ogni modo, è altresì importante evidenziare la rilevanza che le operazioni di wbo ricoprono per la coesione sociale ed economica dei territori in cui hanno sede le imprese sottoposte a una procedura concorsuale; quanto detto avviene tramite la costituzione di un modello imprenditoriale sostenibile che, mostrando una maggiore sensibilità per le tematiche legate alla tutela dei diritti dei lavoratori, degli altri *stakeholder* e dell'ambiente, consente di porre la cooperativa in una posizione di maggiore prossimità ai cittadini e agli enti locali.

Inoltre, la realizzazione dei wbo e, per questa via, la promozione della sostenibilità sociale attraverso la cooperazione trova fondamento normativo non solo, come si è detto, in alcune norme del CCII, e supporto nelle misure di sostegno economico statali (§3), ma assume anche una rilevanza costituzionale. In particolare, la norma di cui all'art. 45 Cost. incentiva la costituzione di società cooperative e promuove l'intervento statale per la promozione di queste e la diffusione dei principi di democraticità e mutualità, mentre quella di cui all'art. 41 Cost., co. 2, nel disciplinare la libertà di iniziativa economica privata, prescrive delle limitazioni per impedire che questa possa essere contraria all'utilità sociale e dannosa per la salute, l'ambiente, la sicurezza, e la libertà e dignità umana.

Anche dal diritto europeo provengono delle indicazioni positive sul tema della cooperazione. Come evidenziato dal Comitato economico e sociale nell'Opinione sulle "*Cooperative e la ristrutturazione*", le cooperative riescono a salvaguardare l'occupazione tramite un modello di mobilità interna che consente ai lavoratori di salvaguardare il posto di lavoro adeguando i livelli salariali, il numero di ore lavorative per evitare la riduzione del personale e, nelle situazioni di crisi; con riferimento ai wbo, invece, il Comitato riconosce la necessità di prevedere dei mezzi finanziari che possono facilitare la realizzazione di tali operazioni.[14] Tale esigenza riemerge più di recente, nel 2021, nel Piano d'Azione per l'economia sociale per la promozione delle società cooperative presentato dalla Commissione, nel quale viene manifestata la necessità di incrementare i finanziamenti a tali società, dal momento che «può svolgere un ruolo cruciale nei casi in cui le cooperative vengono istituite nel quadro delle imprese rigenerate dai lavoratori al fine di preservare l'occupazione e di mantenere un'attività economica sostenibile».

Infine, l'importanza dello sviluppo delle società cooperative per la realizzazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale rientra tra gli obiettivi dell'ONU. Tale Organizzazione ha invitato gli Stati membri a collaborare con il movimento cooperativo per l'elaborazione di programmi che consentano di dar vita a nuove cooperative o lo sviluppo di quelle esistenti, rafforzando anche le capacità organizzative, gestionali e finanziarie dei soci, nel rispetto della parità di genere e tramite l'accesso alle nuove tecnologie.

1 L'intero lavoro costituisce il frutto della comune riflessione degli Autori. Tuttavia, i § 1 e 2 sono da attribuire a Riccardo Tonelli, i § 3 e 4 a Giulia Pancioli.

2 Sul wbo si v. per tutti: M. Vieta, S. Depedri, A. Carrano, *The Italian Road to Recuperating Enterprises and The Legge Marcora Framework*, Euricse Research Report, n. 15/2017.

3 Si tratta dei Fondi: Coopfond per Legacoop Nazionale; Fondosviluppo per Confcooperative Nazionale; General Fond per AGCI.

4 M. Lomuscio, *Le imprese recuperate dai lavoratori: pratiche e strategie cooperative*, in *Euricse Working Papers*, n. 120/2022, 4.

5 M. Lomuscio, *Financing Worker Takeovers in Italy: Unvealing the Functioning of the Marcora Act Framework*, in *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, vol, 13, n. 1/2024, 32 ss. spec. 46-48.

6 Ibid., 46.

7 In assenza di anticipazione, la NASpI è infatti corrisposta per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni.

8 Per uno studio sulle false cooperative in Italia condotto in prospettiva giuslavoristica si v.: S. Borelli, G. Frosecchi, A. G. Hernandez, A. Loffredo, G. Orlandini, A. R. Sanz, Rapporto *Securing workers' rights in subcontracting chains. Case studies*, liberamente accessibile a: https://www.etuc.org/sites/default/files/2021-10/Securing%20workers%20rights_EN_LR.pdf.

9 Si v. in questo senso il noto "trittico" di sentenze emesse in data 2 ottobre 2023: Cass., 2 ottobre 2023, nn. 27711, 27713 e 27769, in *DeJure*.

10 Si v. la Relazione conclusiva della Commissione speciale di ricerca e di studio sulle cooperative cosiddette spurie o fittizie istituita dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, 2019, disponibile a https://www.assemblea.emr.it/attivita/attivita-dalle-commissioni/comm-spec-coop.

11 A testimonianza del crescente interesse delle parti sociali rispetto a questa tipologia di operazioni si v. l'Accordo interconfederale del 20 gennaio 2021 per la promozione e lo sviluppo dei *workers' buyout*, siglato da Confcooperative, Legacoop e i sindacati CGIL, CISL, UIL e AGCI.

12 Il sistema di incentivi offerto dalla Legge Marcora prevede la costituzione di due fondi alimentati da risorse statali: un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, denominato Foncooper, e un Fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione. Uno degli interventi più recenti che si affianca ai finanziamenti previsti dalla Legge Marcora è costituito dal regime di aiuti (cd. Nuova Marcora) per la promozione della nascita e dello sviluppo di imprese cooperative di piccola e media dimensione e un Fondo per la crescita e lo sviluppo sostenibile.

13 Secondo alcuni il coinvolgimento dei lavoratori che si realizza nelle società cooperative non sorge alla luce di un rapporto di alterità rispetto al potere imprenditoriale, ma trova legittimazione nell'attribuzione in capo ai lavoratori della titolarità dell'impresa. Cfr. P. L. Morara, Socio cooperatore, socio finanziatore ed altre categorie di soci, in V. Donativi (a cura di), Trattato di diritto commerciale. Tomo IV, Milano, 2022, 1530 ss.

14 Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Cooperative e ristrutturazione" (parere d'iniziativa), (2012/C 191/95).

02

La dimensione economica e pratica

L'economia circolare e rigenerativa nel modello cooperativo

A cura di **Roberto Mario De Stefano**, Dottorando di ricerca Economics and Management of Innovation and Sustainability
e **Asia Guerreschi**, Assegnista di ricerca in Economia Circolare e Scienza Partecipata

1. INTRODUZIONE

Idealmente, il modello cooperativo si caratterizza per la sua natura democratica e comunitaria, ponendo al centro i bisogni sociali dei suoi membri. Le cooperative differiscono dalle imprese tradizionali per la loro struttura che richiede un dovere mutualistico ed inclusivo. Uno dei presupposti del modello cooperativo è di essere un modello *Purpose-Driven* che non riguarda il solo perseguimento del profitto (Klein et al., 2021). Infatti il modello ambisce a sfidare l'idea che il profitto e responsabilità sociale siano inconciliabili, dimostrando che un'impresa può operare con successo, mantenendo al contempo i valori etici e sociali.

Le cooperative sono nate come risposta alle difficoltà dei mercati e dei governi nell'affrontare le disuguaglianze economiche e sociali (Zamagni, 2014). In Italia, il movimento cooperativo è stato particolarmente rilevante, promuovendo una democrazia economica che ha contribuito all'efficienza e alla competitività del sistema (Bertinelli, 2008; Codini, 2007). Tuttavia, nonostante questi benefici, questo modello deve affrontare, come altre forme d'impresa, sfide come: la piccola scala, una gestione debole che può limitare l'efficienza dell'organizzazione e la dipendenza dai sussidi governativi (Yu et al., 2023) e da finanziamenti esterni (Weerawardena et al., 2021).

Il contesto attuale è profondamente segnato dai rapidi cambiamenti economici, sociali e ambientali, che nell'ultimo quinquennio hanno registrato un incremento repentino, a seguito della pandemia di Covid-19 e delle pesanti tensioni sociopolitiche sfociate in conflitti internazionali. Questi recenti avvenimenti e gli effetti sempre più evidenti del cambiamento climatico, devono porre gli accademici, i policy makers e le istituzioni dinanzi a degli interrogativi profondi.

Data la crescente preoccupazione per i problemi ambientali sempre più gravi, le cooperative potrebbero ricoprire un ruolo chiave nella transizione verso modelli di business (BM) di sviluppo sostenibile. Un esempio è il progetto **Climate Circular Coop**, coordinato dall'Università di Ferrara in collaborazione con Area Studi Legacoop e l'Università di Roma TRE, il quale mira ad affrontare le lacune esistenti, identificando i driver e le barriere che le cooperative affrontano nell'adozione dell'economia circolare (EC) e delle tecnologie digitali (Guerreschi e Dìaz Lopez, 2023; Coletti et al., 2024).

Ci poniamo il quesito: se la direzione intrapresa dalle imprese per una transizione ecologica efficace - riconoscendone le difficoltà e i driver - sia corretta, laddove è ormai necessario rivalutare le catene produttive, adottando una prospettiva che tenga conto degli effetti sull'ambiente (Gualandris et al., 2024) che rispetti le risorse limitate del nostro pianeta (Kropfeld et al., 2024).

Le cooperative, per quanto strutturate per rispondere ai bisogni sociali, affrontano barriere specifiche che ostacolano il loro sviluppo verso BM più innovativi e sostenibili. Una delle principali difficoltà è rappresentata dalla scarsità di risorse finanziarie e dall'accesso limitato a tecnologie avanzate. Questo influisce negativamente sulla loro capacità di adottare pratiche dell'EC e dell'eco-innovazione (EI), che richiedono investimenti in ricerca e sviluppo, così come una maggiore cooperazione tra attori della filiera produttiva (Guerreschi e Diaz Lopez, 2023). Le cooperative, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, spesso si trovano a operare in contesti territoriali limitati, con poche risorse, il che può inibire la loro capacità di competere su scala globale e adottare innovazioni che richiedono alti livelli di capitalizzazione.

È importante riconoscere che le cooperative non sono sempre giudicate positivamente. Ad esempio, le cooperative di lavoratori in Svezia spesso vengono delegittimate, venendo ritratte come non convenzionali e politicamente orientate, il che marginalizza le loro esperienze pratiche all'interno del discorso dominante di potere e conoscenza (Foucault, 1980, 1997). Questa marginalizzazione rappresenta una potenziale sfida all'espansione del movimento cooperativo, riecheggiando le critiche che ne mettono in dubbio la fattibilità a causa dei bassi tassi di adozione (Elster, 1989; White & Williams, 2012). Pertanto, se consideriamo il valore aggiunto che le cooperative possono apportare alla sostenibilità ambientale dal punto di vista del modello di business, dobbiamo riconoscere il tipo di cooperativa, la sua storia e sviluppo, e le lacune da colmare per superare tali sfide.

Nonostante queste barriere, le cooperative rappresentano ancora un modello imprenditoriale capace di promuovere una crescita sostenibile, soprattutto grazie alla loro capacità di rispondere a bisogni locali e di integrare pratiche di sostenibilità sociale ed economica. Un esempio significativo è il ruolo che esse possono giocare nell'implementazione di strategie dell'EC, che richiedono un ripensamento radicale dei modelli produttivi e di consumo. Come sottolineato da Cainelli et al. (2020), l'economia circolare non può essere disgiunta da un'intensa attività dell'EI, e le cooperative, con la loro struttura democratica e partecipativa, possono facilitare l'adozione di tali strategie in modo più inclusivo e locale rispetto alle grandi imprese tradizionali.

Molti quesiti sono alla base della sezione a seguire, nella quale si indagherà la prospettiva economica ed ambientale del modello cooperativo, tenendo conto delle sue evoluzioni e dei suoi possibili sviluppi alla luce dello scenario emergente in un mercato e in una situazione politica, economica e normativa che richiede a qualsiasi forma d'impresa di adattarsi e trasformarsi, abbracciando una transizione sostenibile. In particolare, verrà esplorato il ruolo delle cooperative come agenti di cambiamento e risolutori di problemi sociali promuovendo un'economia più resiliente e rispettosa dell'ambiente.

2. CONCETTI DI COOPERAZIONE, SOSTENIBILITÀ ED INCLUSIONE

L'integrazione delle strategie circolari rappresenta non solo una necessità ambientale, ma anche un'opportunità economica per le cooperative. Attraverso l'adozione di pratiche dell'EI, come il riciclo, la riduzione degli sprechi, e l'utilizzo di energie rinnovabili, le cooperative possono ridurre i costi operativi, migliorare la loro efficienza e aumentare la competitività nel lungo periodo. La capacità delle cooperative di innovare dipende fortemente anche dalle loro relazioni con altri attori del territorio, come le istituzioni pubbliche, le università e i centri di ricerca. La cooperazione con questi soggetti può facilitare l'accesso a conoscenze e tecnologie necessarie per sviluppare BM circolari, che includano la sostenibilità ambientale tra i loro obiettivi.

Il modello cooperativo, con la sua governance democratica, orizzontale ed egualitaria e che segue il principio cardine del "una testa un voto" (anche se con i suoi limiti; Reynolds, 2000); ha sempre avuto un forte orientamento al bene comune, visto come pilastro fondante delle sue attività. Il concetto di bene comune è da intendersi soprattutto nell'ottica del soddisfacimento dei bisogni dei soci cooperatori, i quali possono godere di svariati benefici, tutelando i propri interessi come consumatori e lavoratori. In generale, le cooperative, per loro natura, sono organizzazioni che privilegiano la partecipazione democratica e la distribuzione equa dei benefici tra i membri, sebbene nel codice civile si prevedano delle eccezioni. Si pensi, ad esempio, alle cooperative a mutualità non prevalente, anche se non godono degli stessi benefici fiscali delle altre cooperative. In generale l'approccio cooperativo, favorisce non solo la sostenibilità economica, ma anche quella sociale, ambendo a creare un tessuto sociale più coeso e solidale (anche se, su questo aspetto, si v. il contributo di Pancioli e Tonelli in q. volume).

Questo implica che la sostenibilità, che riveste un'importanza cruciale, potrebbe costituire un valore intrinseco del modello cooperativo, come dimostrato dal settimo principio sostenuto dall'Alleanza Internazionale delle Cooperative (ICA): "preoccupazione per la comunità". Tale principio manifesta la capacità delle cooperative di coniugare crescita economica, responsabilità sociale e salvaguardia per l'ambiente. Ciò mostra come le cooperative incorporano la sostenibilità all'interno del loro DNA.

Dallo scenario sopra descritto emerge la questione di come il modello cooperativo possa fungere da motore della transizione verso un mondo più sostenibile, e di come possa diventare un campo applicativo e di studi fiorente per indagare l'evoluzione dei BM attuali (Kullak, et al., 2021), affinché questi ultimi siano comprensivi di una proposta di valore che guardi sia all'impatto sul mondo che al profitto (Sheth & Parvatiyar, 2022).

L'EI rappresenta un elemento chiave per spostarsi verso modi di produzione e consumo più sostenibili (De Jesus et al., 2018). Le cooperative, grazie alle caratteristiche a esse intrinseche già menzionate, si trovano in una posizione "privilegiata" per l'adozione di strategie l'EI, favorendo nuove opportunità di *business* che riducono l'impatto ambientale e migliorano il benessere delle comunità (Chioatto et al., 2024).

L'EC rappresenta un modello economico che si contrappone al tradizionale schema lineare di "produ-

zione-consumo-scarto" (Kropfeld et al., 2024). Il suo obiettivo è quello di chiudere i cicli delle risorse, ottimizzando i flussi materiali e riducendo al minimo gli sprechi (Figge et al., 2023). Le cooperative, con il loro focus sulla sostenibilità sociale ed economica, possono svolgere altresì un ruolo cruciale nell'adozione dell'EC. In particolare, il modello cooperativo facilita la cooperazione tra i vari *stakeholders*, che è essenziale per l'implementazione delle strategie circolari (Ziegler et al., 2023).

Uno degli elementi centrali rispetto allo sviluppo di strategie di EC da parte delle cooperative è la loro capacità di rispondere ai bisogni locali in modo sostenibile, integrando pratiche come il riciclo, il riuso e la rigenerazione all'interno dei processi produttivi. Le cooperative agricole, ad esempio, possono adottare pratiche di agricoltura rigenerativa, mentre le cooperative di servizi possono gestire in modo più efficiente i rifiuti, contribuendo alla riduzione dell'impatto ambientale.

Inoltre, come sottolineato da Ungerman e Dědková (2018), l'adozione di strategie di EC nelle cooperative richiede innovazioni a livello tecnologico e organizzativo. Ciò implica l'uso di tecnologie digitali per ottimizzare i processi produttivi, ridurre gli sprechi e migliorare l'efficienza complessiva (si v. il contributo di Dei Svaldi in q. volume). L'industria 4.0, ad esempio, può giocare un ruolo importante nella trasformazione dei modelli produttivi verso un approccio più circolare e sostenibile. Tuttavia, si parla di un contesto anche nazionale dove la maggior parte delle imprese sono medie, piccole e/o micro imprese (PMI) e dove la larga parte delle cooperative sono anch'esse PMI con i limiti del caso, come la difficoltà di acquistare una propria tecnologia che viene usata per i propri servizi e/o prodotti. Questo può limitare la loro abilità di gestire investimenti o i costi necessari per sostenere pratiche circolari specifiche o modifiche dei loro servizi e/o produzione.

Come si è visto, le cooperative, grazie alla loro natura democratica e alla loro attenzione al benessere delle comunità, sono attori ideali per promuovere l'economia circolare. In particolare, le cooperative sono in grado di sviluppare modi di produzione e consumo che riducono gli impatti ambientali e promuovono la sostenibilità a lungo termine. Ad esempio, le cooperative agricole possono adottare pratiche di agricoltura rigenerativa (Rhodes, 2017; Velasco Munoz et al., 2021) che riducono l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, contribuendo alla conservazione della biodiversità e alla salute del suolo.

3. CARATTERISTICHE DEI MODELLI COOPERATIVI

Entrando nel dettaglio dei valori imprenditoriali cooperativi, ne esploriamo le sue caratteristiche, considerando pregi, peculiarità, le difficoltà che affronta, le pressioni a cui va incontro e le relative aspirazioni, come ad esempio l'ambizione di veicolare sempre più la transizione sostenibile.

Il modello cooperativo differisce significativamente da quelli delle imprese tradizionali. Varie sono le caratteristiche distintive che, rispetto a quanto già accennato nel corso della trattazione, ci sembra opportuno specificare di seguito.

Proprietà e controllo democratico: Ciascun socio cooperatore detiene diritti di voto medesimi, indipendentemente dall'ammontare di qualsiasi ipotetico capitale investito. Tale principio, spesso sintetizzato nella formula "una persona, un voto" è alla base della gestione partecipativa e rappresentativa tipica del modello cooperativo. L'uguaglianza nel diritto di voto permette che le decisioni, in particolare quelle riguardanti la direzione strategica o l'elezione del consiglio di amministrazione, siano prese democraticamente e collettivamente. Questo funge da meccanismo di controllo, rafforza il senso di appartenenza e coinvolge attivamente tutti i membri, incentivando una governance trasparente e condivisa.

Distribuzione degli utili: Contrariamente alle imprese tradizionali, nelle cooperative i profitti possono ripartiti in base alla partecipazione attiva e al contributo dei membri. Questa modalità di distribuzione incoraggia un maggiore equilibrio e promuove la giustizia economica all'interno della cooperativa. I soci sono incentivati non solo a contribuire economicamente, ma anche a partecipare attivamente alle attività, poiché il ritorno economico è strettamente correlato al coinvolgimento lavorativo e alla partecipazione, piuttosto che dal capitale immesso.

Orientamento al bene comune: Tipicamente le cooperative incorporano obiettivi che superano il mero profitto, includendo finalità sociali, ambientali e di miglioramento delle condizioni delle popolazioni locali (Konietzko et al., 2023) nella comunità in quale operano. Questo orientamento si manifesta in molteplici modi: nell'adozione di pratiche sostenibili, nella promozione del benessere a lungo termine dei soci e delle comunità circostanti e nella responsabilità verso l'ambiente. Le cooperative, dunque, tendono a creare un valore condiviso e a contribuire positivamente alla società, allineandosi con i principi dell'economia rigenerativa e del bene comune. Questo obiettivo non solo definisce l'identità delle cooperative, ma le distingue come modelli aziendali che integrano l'impatto sociale ed ecologico nelle loro strategie operative.

Un esempio di quanto affermato sopra è la cooperativa *Project Re-generation*, nata con la missione ambiziosa di porre fine alla crisi climatica entro una generazione. L'obiettivo non è solo contenere il riscaldamento globale, ma intraprendere azioni che lasceranno un'eredità per decenni. L'obiettivo a breve termine è creare entro il 2030 maggior consapevolezza collettiva riguardo la gravità della crisi climatica in un'ottica innovativa. Questa cooperativa ha l'ambizione di permettere alle persone di sentirsi parte del contrasto alla crisi climatica tramite semplici azioni. Molti si domandano cosa possono fare poiché le azioni individuali sembrano spesso piccole di fronte alla crisi; *Project Re-generation* vuole superare questo senso di impotenza, dimostrando che ognuno ha un ruolo importante. Il progetto non vuole porsi in competizione con iniziative e strategie già esistenti, ma anzi mira a cooperare e collaborare per incrementare sempre più il bene comune.

Un approccio basato sulla rigenerazione: La rigenerazione non è solo lotta o mitigazione. È un processo che costruisce, crea nuova vita e lascia in eredità elementi tangibili alle generazioni future e alle comunità in cui sviluppano i progetti. Progetti che possono essere sia di carattere ambientale che sociale e svariano da iniziative di riforestazione e piantumazione sino al miglioramento dei terreni agricoli e soprattutto a un miglioramento culturale. L'idea centrale è quella di ristabilire un rapporto fra uomo

e natura considerando la natura stessa al centro delle proposte di valore dei business futuri, creando "business positivi" (Konietzko et al., 2023; Hahn & Tampe, 2021; Das & Bocken, 2024), integrando giustizia, clima, biodiversità e dignità umana, creando un modello in cui questi elementi lavorano in sinergia.

Come già accennato, nonostante la loro predisposizione a promuovere la sostenibilità, le cooperative devono affrontare numerose sfide per implementare l'EI. Tra queste, meritano di essere rimarcate la mancanza di risorse finanziarie, l'accesso limitato alle tecnologie innovative e la necessità di superare le barriere culturali e organizzative che ostacolano il cambiamento. Inoltre, le cooperative devono confrontarsi con una concorrenza sempre più agguerrita da parte di imprese tradizionali che, pur non avendo un orientamento sociale necessariamente intrinseco, stanno adottando pratiche più sostenibili per rispondere alle crescenti pressioni normative e di mercato. A tal proposito spesso ricorrono all'innovazione del modello di business (BMI), conformandosi quindi a logiche istituzionali duplici, "ibride" (Battilana & Lee, 2014; Davies & Doherty, 2016). Ovvero innovano i loro BM) a causa dei vincoli ambientali, con l'obiettivo di creare valore sociale e allo stesso tempo di raggiungere la redditività economica.

4. MODELLI ALTERNATIVI COOPERATIVI

È interessante evidenziare che ad oggi alcune cooperative stanno sviluppando BM organizzativi alternativi per far fronte a queste sfide e migliorare la competitività. Uno di questi è la New Generation Cooperative (NGC), che si concentra su attività a valore aggiunto per avvantaggiare la comunità. La NGC mira all'integrazione verticale nella catena di produzione, permettendo ai produttori di catturare una quota maggiore dei profitti. Pur mantenendo l'etica cooperativa della condivisione delle risorse e del voto paritario, la NGC incorpora un approccio imprenditoriale per garantire la sua sostenibilità. A differenza delle cooperative tradizionali, aperte a tutti i produttori, la NGC limita l'adesione a coloro che soddisfano specifici standard di qualità del prodotto, ma consente anche agli investitori esterni di diventare co-proprietari. La NGC raccoglie capitali attraverso diverse tipologie di azioni, e i membri possono ottenere guadagni di capitale. I contratti di consegna tra membri e cooperativa garantiscono un approvvigionamento costante di prodotti. In generale, le NGC offrono ai produttori acquisti garantiti, partecipazione ai processi a valore aggiunto e potenziali benefici lungo la catena di produzione, a vantaggio sia dei produttori che delle comunità (Nat Cap Solutions, s.d.).

Come osservato a più riprese, l'adozione di strategie di EC e di EI nelle cooperative richiede un forte impegno da parte di tutti gli attori coinvolti, dalle istituzioni ai cittadini, passando per i membri stessi delle cooperative.

Un aspetto cruciale per il successo delle cooperative nell'EC è la capacità di creare reti di cooperazione tra diverse realtà economiche e sociali. Le cooperative, infatti, possono collaborare con altre imprese, istituzioni e organizzazioni della società civile per condividere conoscenze, risorse e tecnologie, aumentando così l'efficacia delle loro azioni. In questo contesto, le politiche pubbliche giocano

un ruolo fondamentale nel favorire la creazione di queste reti e nel fornire il supporto necessario alle cooperative per affrontare le sfide dell'innovazione sostenibile.

È importante riconoscere che l›adozione di BM circolari non riguarda solo l›efficienza delle risorse, ma anche la creazione di valore condiviso. Le cooperative, attraverso la loro struttura democratica e partecipativa, possono fungere da catalizzatori per una crescita inclusiva, dove i benefici economici derivanti dalla sostenibilità vengono redistribuiti equamente tra i membri e la comunità.

Inoltre, anche con i numerosi progetti in corso per misurare l'impatto in termini generici delle cooperative, si riscontra una notevole assenza di scopi chiari e ben definiti nei progetti rivolti specificamente alle cooperative. In alcuni casi, gli indicatori utilizzati dalle cooperative mancano di precisione e rilevanza; non sono trasformativi e non mostrano la necessaria audacia. Al contrario, in altri casi, le cooperative tendono a conformarsi alle tendenze del settore, perdendo così di vista l'essenza fondamentale della loro esistenza o adottando approcci di misurazione limitati alle esigenze specifiche delle singole cooperative (Novkovic, 2021).

Emerge una scarsità di politiche pubbliche che dovrebbero incentivare l'accesso alle tecnologie digitali, le quali possono migliorare notevolmente l'efficienza dei processi produttivi e ridurre l'impatto ambientale delle attività economiche. In particolare, l'adozione di tecnologie dell'Industria 4.0 può aiutare le cooperative a ottimizzare i loro processi, riducendo il consumo di risorse e migliorando la sostenibilità a lungo termine. Questo è necessario al continuo studio delle cooperative nelle loro pratiche di economia circolare per delineare quali sono anche i limiti da affrontare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bertinelli, G. (2008). Presentazione. In S. Bitossi (Ed.), *I gruppi cooperativi: strategie, risultati, criticità delle cooperative holding*.

Cainelli, G., D'Amato, A., & Mazzanti, M. (2020). Resource efficient eco-innovations for a circular economy: Evidence from EU firms. *Research Policy*, 49(1), 103827. https://doi.org/10.1016/j.respol.2019.103827

Codini, A. (2007). *Le Cooperative Sociali*. FrancoAngeli.

Coletti, G., Guerreschi, A., Mazzanti, M., & Zecca, E. (2024). Circular Economy and Twin Transition in the cooperative movement: the case of Climate Circular Coop research project. *Societal Impacts*, 100079. https://doi.org/10.1016/j.socimp.2024.100079

Elster, J. (1989). Social Norms and Economic Theory. *The Journal of Economic Perspectives*, 3(4). https://www.jstor.org/stable/1942912

Foucault, M. (1980). *Two lectures*. In C. Gordon (Ed.), Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972–1977 (pp. 78–108). Pantheon Books.

Foucault, M. (1997). *Society must be defended: Lectures at the Collège de France, 1975–1976.* (pp. 1–295). Penguin.

Gualandris, J., Branzei, O., Wilhelm, M., Lazzarini, S., Linnenluecke, M., Hamann, R., Dooley, K. J., Barnett, M. L., & Chen, C. (2023). Unchaining supply chains: Transformative leaps toward regenerating social–ecological systems. *Journal of Supply Chain Management*, 60(1), 53–67. https://doi.org/10.1111/jscm.12314

Guerreschi, A., & Diaz Lopez, F. (2023). A Bibliometric Analysis on Cooperatives in Circular Economy and Eco-Innovation Studies. *Sustainability*, 15(21). https://www.mdpi.com/2071-1050/15/21/15595

Klein, S., Schneider, S., & Spieth, P. (2021). How to stay on the road? A business model perspective on mission drift in social purpose organizations. Journal of Business Research, 125, 658–671. https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2020.01.053

Kropfeld, M., Gossen, M., & Pakizer, K. (2024). Beyond Sufficiency: Moving towards Regenerative Business Models. *eBiltegia Mondragon.* [Online]

Weerawardena, J., Salunke, S., Haigh, N., & Mort, G. S. (2019). Business model innovation in social purpose organizations: Conceptualizing dual social-economic value creation. *Journal of Business Research*, 125, 762–771. https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2019.10.016

White, R. J., & Williams, C. C. (2012). The pervasive nature of heterodox economic spaces at a time of neoliberal crisis: towards a "Postneoliberal" anarchist future. *Antipode*, 44(5), 1625–1644. https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2012.01033.x

Yu, X., Liu, W., Qing, L., & Zhang, D. (2023). Improving Farm Cooperatives' Performance and Sustainability: A Study of Agricultural Managers' Competencies Based on the Grounded Theory and the fsQCA Methods. *Sustainability*, 15(2), 1263. https://doi.org/10.3390/su15021263

Zamagni, V. N. (2014). The Cooperative Enterprise: A Valid Alternative for a More Balanced Society. In S. Novkovic & T. Webb (Eds.), *Co-operatives in a Post-growth Era Creating Co-operative Economics* (p. 194). Zed Books.

La transizione green e digitale “twin transition” nel mondo cooperativo

A cura di **Ginevra Coletti**
Dottoranda in Sustainable Development and Climate Change

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, la *twin transition* è diventata un tema centrale nelle strategie di sviluppo economico e sostenibile dell’Unione Europea (Ue) (Faggian et al., 2024). Con il termine sopracitato si fa riferimento ad una transizione simultanea e interconnessa verso un’economia che sia allo stesso tempo più verde e digitale, con l’obiettivo di ridurre l’impatto ambientale delle attività produttive e migliorare l’efficienza attraverso l’adozione di tecnologie avanzate (Bianchini et al., 2022). L’Italia, così come molti altri paesi europei, si trova di fronte alla sfida di implementare politiche efficaci per favorire questa doppia transizione e raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile internazionali e sovranazionali (Montresor & Vezzani, 2022).

L’Ue, negli ultimi anni, proprio per promuovere un’economia verde e digitale, ha lanciato un numero significativo di strategie, regolamenti e direttive per favorire entrambe le transizioni. In primo piano risulta esserci il *New Green Deal europeo*, redatto come contributi dell’Ue all’accordo di Parigi, che prevede una serie di iniziative strategiche volte ad aprire la strada ad una transizione verde, con il principale obiettivo di raggiungere per l’Ue una neutralità climatica entro il 2050 per ridurre inquinamento e ripristinare un equilibrio nella natura e negli ecosistemi (Consiglio Europeo, 2025). E’ il pacchetto stesso a riconoscere l’importanza di accompagnare alla transizione verde anche una transizione digitale, in quanto identifica la tecnologia come un fattore abilitante fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Si tratta di un obiettivo ambizioso e trasversale a tutte le politiche dell’Ue (Ortega-Gras et al., 2021). In linea con il *Green Deal*, sono state poi avviate diverse strategie e piani, come la *Strategy on Offshore Wind*, the *“Renovation Wave” initiative* per il settore edilizio e lo *Strategic Action Plan on Batteries*, tra gli altri.

Quando teniamo in considerazione la digitalizzazione in UE, la *New Industrial Strategy* e la *Digital Strategy* riflettono la necessità di implementare tecnologie avanzate e trasformare le industrie europee per adattarle ad una nuova realtà, assicurando che diventino il motore di questo cambiamento. L’UE, inoltre, si è anche focalizzata sulla transizione dal modello di produzione e consumo lineare a quello circolare. In particolare, il nuovo *Action Plan for the Circular Economy* include misure per le aziende, le autorità pubbliche e i consumatori per adottare un modello sostenibile. Questo piano si concentra sulla progettazione e produzione sostenibile e stabilisce la necessità di integrare la transizione circolare con ricerca, innovazione e digitalizzazione (Ortega-Gras et al., 2021).

1. IL CONCETTO DI "TWIN TRANSITION"

La *twin transition* combina due trasformazioni fondamentali:

1. **Transizione verde**: implica la riduzione delle emissioni di gas serra, la promozione dell'economia circolare e l'adozione di fonti di energia rinnovabile (De Pascale et al., 2024).

2. **Transizione digitale**: si riferisce all'integrazione di tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale, l'Internet of Things (IoT) e il cloud computing, per migliorare la produttività e la sostenibilità dei processi produttivi (Siedschlag et al., 2024).

L'idea alla base della *twin transition* è che queste due dimensioni possano rafforzarsi reciprocamente (Aiello et al., 2024). Ad esempio, l'uso di big data e intelligenza artificiale può ottimizzare la gestione energetica, mentre la digitalizzazione dei processi produttivi può ridurre gli sprechi e migliorare la circolarità dei materiali (Kovacic et al., 2024).

Ad oggi, se guardiamo al caso dell'Italia, si nota come la *twin transition* stia avvenendo in un contesto fortemente caratterizzato da disparità sia regionali che settoriali. Principalmente, dalla letteratura attuale sul tema si possono identificare le principali sfide a cui il paese deve far fronte:

- **Il ruolo delle PMI**: le piccole e medie imprese (PMI) rappresentano oltre il 90% del panorama produttivo italiano. Tuttavia, molte di esse incontrano difficoltà nell'adottare tecnologie digitali e pratiche sostenibili, spesso a causa di un accesso limitato alle risorse economiche e l'accrescersi della necessità di competenze tecniche avanzate (Burinskiene & Nalivaike, 2024).

- **Le disparità regionali**: mentre alcune regioni, come la Lombardia e l'Emilia-Romagna, sono da considerarsi regioni leader nell'adozione e promozione di innovazione sia verde che digitale, altre, soprattutto nel Mezzogiorno, risultano essere particolarmente svantaggiate (Meijer, 2024).

- **Il ruolo delle politiche**: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha stanziato ingenti risorse per favorire la transizione ecologica e digitale. Tuttavia, l'efficacia di queste misure dipenderà dalla loro implementazione a livello locale (Trevisan et al., 2024).

Nonostante esistano delle difficoltà nell'approcciarsi simultaneamente alla transizione verde e digitale, è opportuno tenere in considerazione come il raggiungimento di determinati obiettivi possa offrire al sistema produttivo italiano numerose opportunità:

- **Una maggiore efficienza energetica**: l'adozione di tecnologie digitali può ottimizzare il consumo energetico delle aziende, riducendo i costi e migliorandone la sostenibilità ambientale (Siedschlag et al., 2024). Ciò è particolarmente rilevante per il settore manifatturiero, che rappresenta una quota significativa del consumo energetico nazionale.

- **Una maggiore competitività nei mercati internazionali**: le imprese che investono nella *twin transition* hanno la possibilità di accedere a nuovi mercati e aumentare la loro competitività a livello internazionale (Montresor & Vezzani, 2022).

- **La creazione di nuovi posti di lavoro**: la domanda di competenze digitali e ambientali è in crescita, creando nuove opportunità occupazionali (Trevisan et al., 2024). Tuttavia, la transizione comporta anche la necessità di programmi di formazione e riqualificazione per garantire che la forza lavoro sia adeguatamente preparata.

- **Una maggiore resilienza economica**: investire nella *twin transition* significa anche ridurre la dipendenza dell'Italia da fonti energetiche fossili e migliorare la resilienza del sistema economico nazionale. Questo aspetto è cruciale per affrontare le sfide legate alle fluttuazioni dei prezzi dell'energia e agli shock esterni, come quelli legati alle crisi geopolitiche.

L'Italia ha un grande potenziale per sfruttare la *twin transition* come leva di sviluppo economico e sostenibile. Tuttavia, è necessario un impegno congiunto tra istituzioni, imprese e sistema educativo per superare le barriere esistenti e massimizzare i benefici di questa doppia transizione (Aiello et al., 2024). Nei prossimi anni, il successo della *twin transition* dipenderà dalla capacità del paese di integrare politiche efficaci e strategie innovative per un futuro più sostenibile e digitale.

2. COME LE IMPRESE COOPERATIVE POSSONO CONTRIBUIRE ALLA TWIN TRANSITION

Così come le PMI giocano un ruolo fondamentale nel raggiungere gli obiettivi di entrambe le transizioni, così anche il mondo cooperativo può contribuire in modo significativo.

Il modello cooperativo ad oggi gioca un ruolo importante nel sistema economico mondiale (Cori et al., 2021) e rappresenta un'alternativa al classico modello imprenditoriale delle società private, il cui scopo principale è l'ottenimento del profitto (Bernardi e Monni, 2019).

Focalizzandosi sul caso italiano, l'universo cooperativo, conta più di 60 mila società cooperative e consorzi cooperativi attivi e rappresenta circa il 4% del fatturato complessivo delle imprese italiane, raccogliendo il 7% circa degli occupati complessivi (Cori et al., 2021). Essendo dunque una realtà consolidata, includere queste ultime nello studio della *twin transition*, non è solo interessante ma diventa necessario, in quanto capire se e come il mondo cooperativo si sia attivato, risulta essenziale per il raggiungimento degli obiettivi comunitari ed internazionali.

La letteratura scientifica sul tema è ancora scarna, evidenziando un importante gap di ricerca. In particolare, il legame tra il modello cooperativo e la *twin transition* non è stato ancora esplorato in modo sistematico.

Un'analisi bibliometrica condotta attraverso i principali database accademici, quali Scopus e Web of Science, conferma questa lacuna: la ricerca dei termini "cooperative*" AND "twin transition*" non restituisce risultati significativi, segno che il tema è ancora inesplorato a livello accademico.

Tuttavia, il dibattito sulle cooperative in relazione alla transizione economica e ambientale non è del tutto assente. Esistono numerosi studi, principalmente a livello europeo e internazionale, che hanno tentato di connettere il modello cooperativo con l'economia circolare, evidenziando il ruolo di queste imprese nel superamento del modello lineare tradizionale. La crescente attenzione a questo filone di ricerca è testimoniata dal numero di pubblicazioni in aumento negli ultimi anni, a dimostrazione di un interesse accademico e politico sempre più forte nel comprendere il contributo delle cooperative alla sostenibilità (Guerreschi et al., 2023).

Nonostante questa base di studi, la letteratura si concentra quasi esclusivamente sulla transizione ecologica, trascurando l'interconnessione con la trasformazione digitale. La *twin transition*, infatti, implica che i processi di digitalizzazione non siano un fine a sé, ma un mezzo per accelerare la transizione verde, migliorando l'efficienza energetica, l'ottimizzazione delle risorse e la gestione dei flussi produttivi in ottica circolare. Le cooperative, per loro natura, potrebbero giocare un ruolo chiave in questo processo, grazie a modelli di governance partecipativa e una maggiore attenzione alla dimensione sociale della sostenibilità. Tuttavia, l'assenza di studi specifici su questa intersezione lascia aperta una serie di domande cruciali: in che modo la digitalizzazione può rafforzare la capacità delle cooperative di adottare pratiche circolari? Quali strumenti digitali vengono utilizzati nel contesto cooperativo per favorire la *green transition*? Quali sono le barriere strutturali, economiche e culturali che ostacolano un pieno allineamento delle cooperative con la *twin transition*?

Queste domande rappresentano un punto di partenza per sviluppare una nuova agenda di ricerca che approfondisca il contributo potenziale delle cooperative alla doppia transizione. Affrontare questa tematica consentirebbe non solo di colmare un vuoto nella letteratura, ma anche di fornire indicazioni utili per le politiche industriali e di innovazione che mirano a integrare i principi della sostenibilità ambientale con le opportunità offerte dalle tecnologie digitali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI (APA)

Aiello, F., Cozzucoli, P. C., Mannarino, L., & Pupo, V. (2024). Bayesian insights on digitalization and environmental sustainability practices: Towards the twin transition in the EU. *Business Strategy and the Environment*. DOI: 10.1002/bse.3985

Bernardi, A. & Monni, S. (2016). The Co-operative Firm. Keywords. *Roma Tre-Press*, B, 23-28. Roma (Italia).

Bianchini, S., Damioli, G., & Ghisetti, C. (2023). The environmental effects of the "twin" green and digital transition in European regions. *Environmental and Resource Economics, 84*, 877-918.

https://doi.org/10.1007/s10640-022-00741-7

Burinskienė, A., & Nalivaikė, J. (2024). Digital and Sustainable (Twin) Transformations: A Case of SMEs in the European Union. *Sustainability, 16(4)*, 1533. https://doi.org/10.3390/su16041533

Consiglio Europeo. (2025). European Green Deal. Accesso: 24 Febbraio 2025 https://www.consilium.europa.eu/en/policies/european-green-deal/

Cori, A., Granata, M., Lelo, K. & Monni, S. (2021). Mapping Cooperatives in Italy. *Journal of Entrepreneurship and Sustainability Issues*, 8(3), 136-163. DOI: 10.9770/jesi.2021.8.3(8)

De Pascale, G., Pronti, A., & Zoboli, R. (2024). The role of local institutional quality for the digital and environmental transitions in Italy. *Structural Change and Economic Dynamics, 71*, 689-705. https://doi.org/10.1016/j.strueco.2024.09.002

Faggian, A., Marzucchi, A., & Montresor, S. (2024). Regions facing the 'twin transition': Combining regional green and digital innovations. *Regional Studies*. DOI 10.1080/00343404.2024.2398555

Guerreschi, A., & Díaz López, F. J. (2023). A Bibliometric Analysis on Cooperatives in Circular Economy and Eco-Innovation Studies. *Sustainability, 15(21)*, 15595. https://doi.org/10.3390/su152115595

Kovacic, Z., García Casañas, C., Argüelles, L., Yáñez Serrano, P., Ribera-Fumaz, R., Prause, L. & March, H. (2024). The twin green and digital transition: High-level policy or science fiction?. *EPE: Nature and Space, 7(6)*, 2251-2278. DOI 10.1177/25148486241258046

Meijer, A. (2024). Perspectives on the twin transition: Instrumental and institutional linkages between the digital and sustainability transitions. *Information Polity, 29(1)*, 35-51. DOI 10.3233/IP-230015

Montresor, S., & Vezzani, A. (2022). Digital Technologies and Eco-Innovation: Evidence of the Twin Transition from Italian Firms. *SSRN Electronic Journal*. DOI: 10.2139/ssrn.4094997

Ortega-Gras, J. J., Bueno-Delgado, M.V., Cañavate-Cruzado, G. & Garrido-Lova, J. (2021). Twin Transition through the Implementation of Industry 4.0 Technologies: Desk-Research Analysis and Practical Use Cases in Europe. *Sustainability*, *13*, 13601. https://doi.org/10.3390/su132413601

Siedschlag, I., Mohan, G., & Yan, W. (2024). Twin transitions across enterprises: Do digital technologies and sustainability go together? *Journal of Cleaner Production, 481*, 144025. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2024.144025

Trevisan, A. H., Acerbi, F., Dukovska-Popovska, I., Terzi, S., & Sassanelli, C. (2024). Skills for the twin transition in manufacturing: A systematic literature review. *Journal of Cleaner Production, 474*, 143603. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2024.143603

A che punto siamo con le comunità energetiche

A cura di **Sandra Dei Svaldi**
Transizione energetica e digitale, Innovacoop

QUANDO È INIZIATO IL PERCORSO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE?

A partire dagli anni '80, soprattutto dopo lo shock causato dall'incidente nucleare di Chernobyl (1986), che ha segnato un cambio di passo nella storia disvelando l'illusione di molti di un'energia a basso costo, sicura e per tutti, **cittadini e gruppi di cittadini in molti Paesi europei si sono autorganizzati** per autoprodurre, autoconsumare e condividere energia rinnovabile (FER) nelle sue diverse fonti e forme. Un modo di produrre energia in modo decentralizzato, come ai primordi in Europa, e rispettoso dell'ambiente. A partire dalla Germania, a Shönau, una piccola città tradizionalmente conservatrice nel mezzo della Foresta Nera, sono nate numerose comunità energetiche, tipicamente in forma cooperativa, per la produzione e vendita di energia da FER su base territoriale e garantire una gestione indipendente del sistema energetico locale. È nata REScoop, un network europeo di 2.250 Comunità energetiche rinnovabili che coinvolgono 1,5 milioni di cittadini attivi nella tradizione energetica, che monitora il recepimento delle Direttive UE del settore e che punta a soddisfare il 45% della domanda di energia europea al 2050 ingaggiando più di 260 milioni di persone. Le cooperative aderenti si riferiscono ai 7 principi delineati dall'Alleanza Cooperativa Internazionale: adesione volontaria e aperta, controllo democratico dei soci, partecipazione economica attraverso la proprietà diretta, autonomia e indipendenza, educazione, formazione e informazione, cooperazione tra cooperative, preoccupazione per la comunità.

COSA HA FATTO E COSA INTENDE FARE L'EUROPA?

Anche sotto la spinta propositiva dei "pionieri", nel 2019 l'UE ha adottato il pacchetto "**Clean energy for all Europeans**" (contenente la Direttiva 2018/2001/UE, RED II, sulla promozione delle energie da FER, e la Direttiva 2019/944, IEM, per il Mercato interno dell'energia elettrica) per sostenere la decarbonizzazione del sistema energetico; nella Direttiva sull'Energia Rinnovabile, l'UE, consapevole dell'importanza di prevedere l'ingaggio dei cittadini oltre che delle autorità locali, ha introdotto le CER, sia per innalzare il livello di accettazione degli impianti di produzione di energia da FER che gli investimenti su tali impianti grazie ai capitali privati aggiuntivi. Nel 2021 ha presentato il **Green Deal**, confermato a seguito delle elezioni europee 2024, con l'obiettivo di diventare il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 (entro il 2030 emissioni ridotte di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990). Nel **Piano REPowerEU** del 2022, la Commissione ha presentato i suoi piani per aumentare la diffusione delle FER, risparmiare energia, diversificare l'approv-

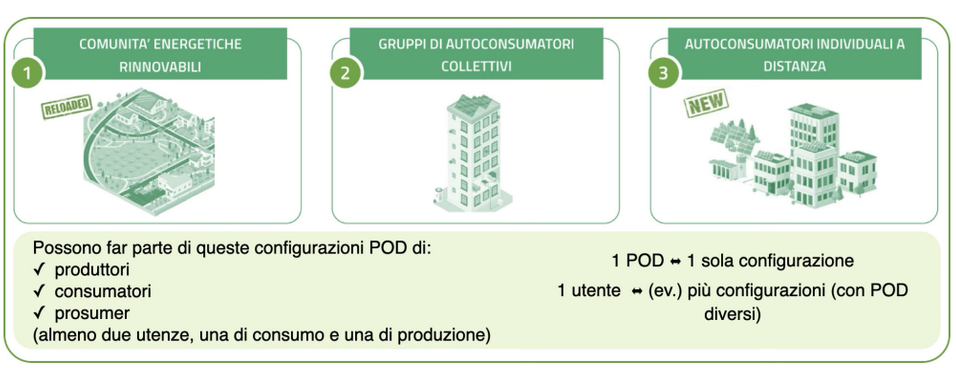
vigionamento energetico e nel marzo 2023 (nel pacchetto "**Fit for 55**") ha concordato una legislazione più rigorosa per aumentare la propria capacità di energie rinnovabili - innalzando al 42,5% l'attuale obiettivo del 32% al 2030, con l'ambizione di raggiungere il 45% - e migliorare dell'11,7% l'efficienza energetica, perseguendo prioritariamente obiettivi di contrasto alla povertà energetica. Le strategie principali individuate, tutti correlabili con le CER, sono: produzione diffusa dell'energia (decarbonizzata), ingaggio attivo di cittadini, imprese, enti, associazioni, creazione di comunità, sostegno alla mobilità elettrica. **Qual è l'attuale situazione normativa italiana e regionale relativa alle CER? Quali le risorse?**

A livello **nazionale** con il DM 414/2023 (cd Decreto CACER), la Delibera ARERA 15/2024/R/eel (Revisione del TIAD) e il DD 22/2024 (Regole Operative GSE) si è completato l'iter di recepimento ufficiale delle Direttive RED II e IEM aperto con i D.lgss. 199/2021 e 210/2021 e si è conclusa la lunga fase sperimentale e transitoria di introduzione dell'"autoconsumo diffuso" in ambito nazionale. Tre sono oggi le tipologie di soggetti regolamentati e incentivati, con riferimento al solo vettore elettrico prodotto da FER varie:

1. le **Comunità Energetiche Rinnovabili** (**CER**), soggetto giuridico il cui obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai propri azionisti o membri o alle aree locali in cui opera; soci o membri con potere di controllo all'interno della CER possono essere cittadini, piccole e medie imprese per le quali la partecipazione alla CER non costituisca l'attività commerciale e industriale principale, enti territoriali e autorità locali, incluse le amministrazioni comunali, le associazioni con personalità giuridica di diritto privato, gli enti di ricerca e formazione, gli enti religiosi, enti del terzo settore e di protezione ambientale, che condividono, tramite i loro consumi, l'energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti a fonte rinnovabile; non possono essere soci Grandi imprese, PA centrali, Imprese con codice ATECO prevalente 35.11.00 e 35.14.00 (che possono svolgere ruolo di produttore «terzo»).

2. i **Gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente** (**AUC**), insieme di almeno due soggetti distinti, facenti parte della configurazione in qualità di clienti finali e/o produttori appartenenti al gruppo (ovvero sottoscrittori di un contratto di diritto privato) e di almeno due punti di connessione distinti a cui siano collegati rispettivamente un'utenza di consumo e un impianto di produzione/UP;

3. l'**Autoconsumatore individuale di energia rinnovabile "a distanza"** (**AID**)**,** singolo cliente finale che utilizza la rete di distribuzione esistente per collegare i siti di produzione e i siti di consumo.



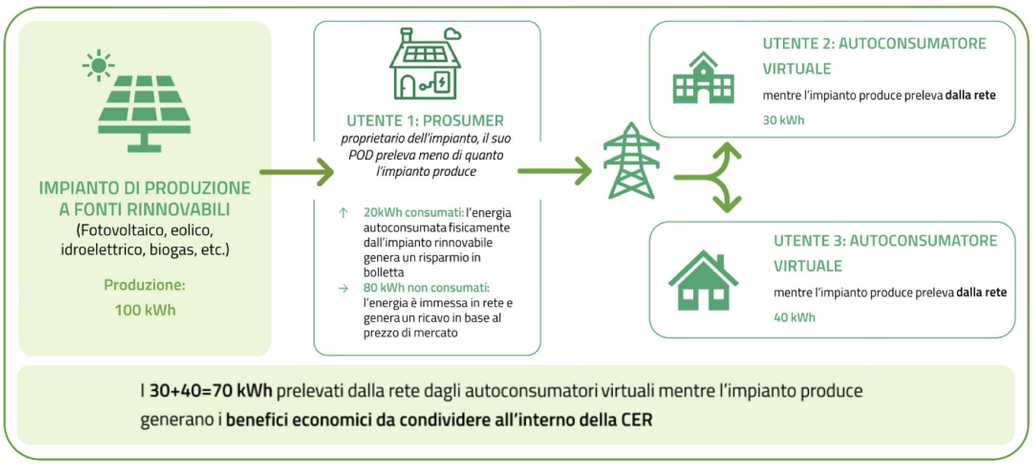
Per accedere agli incentivi previsti dal Decreto CACER, ciascun impianto FER gestito deve essere:

- sotteso alla stessa cabina primaria della configurazione di riferimento;
- nuovo impianto o potenziamento di impianto esistente;
- di potenza massima di 1MW;
- entrato in esercizio dal 16/12/2021 (vigenza del D.lgs. 199/2021); per le CER, dopo la loro costituzione;
- non finalizzato alla realizzazione di progetti relativi all'idrogeno che comportino emissioni di gas a effetto serra superiori a 3 tonnellate di CO_2 equivalente per tonnellata di H2;
- rispettoso dei requisiti previsti dal principio DNSH (Do No Significant Harm), vedi Regole GSE;
- nel caso di impianto alimentato a biogas o biomassa, rispettoso dei criteri definiti nelle Regole GSE;
- se fotovoltaico, realizzato esclusivamente con componenti di nuova costruzione; se no, può essere realizzato anche con l'uso di componenti rigenerati.

Il Decreto prevede diverse tipologie di contributi economici, due in conto esercizio e una in conto capitale:

- un corrispettivo per la **valorizzazione dell'energia elettrica autoconsumata** mediante la restituzione delle componenti tariffarie previste dalla Delibera 727/2022/R/eel di ARERA (maggiore per gli AUC);
- una **tariffa premio** sull'energia elettrica incentivata ("tariffa incentivante") che può essere richiesta dai fino al 30° giorno successivo al raggiungimento dei 5 GW incentivati o al massimo entro il 31/12/2027. In caso di impianti di potenza superiore a 1 MW viene riconosciuto solamente il contributo di valorizzazione dell'energia elettrica autoconsumata.

- Un **contributo** a fondo perduto a valere sulle risorse del PNRR, (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2) fino al **40%** dei costi ammissibili, destinato alle sole configurazioni di **CER** e **AUC** i cui impianti sono collocati nei comuni con popolazione inferiore ai **5.000 abitanti** (data ultima presentazione richiesta: 31 marzo 2025; dotazione finanziaria di 2,2 MLD €) e riservati ai **soggetti che sostengono l'investimento** per la realizzazione dell'impianto/potenziamento di impianto da inserire nella CER/AUC.



A livello **regionale** - con riferimento a Patto per il Lavoro e per il Clima, Piano Energetico Regionale e i suoi Piani di Attuazione, LR 5/2022 sullo sviluppo delle CER e Programma Regionale FESR '21-'27 - si promuovono con misure mirate di sostegno le energie rinnovabili (in conformità della direttiva (UE) 2018/2001, compresi i criteri di sostenibilità ivi stabiliti), l'efficienza energetica e la riduzione di emissioni di gas a effetto serra, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi di catastrofe e la resilienza, prendendo in considerazione approcci ecosistemici.

È aperto fino 31/10/2024 un Bando a sportello con struttura analoga a quella del bando PNRR ma riservato alle sole **CER** per realizzazione di **impianti di proprietà delle CER** (**contributo** a fondo perduto pari al **25%** delle spese ammissibili **+5%** se presenti condizioni di premialità, per un massimo di 150.000 €; favoriti gli impianti su parcheggi e agrivoltaici avanzati). È possibile che il bando sia rinnovato nei prossimi anni.

LA TARIFFA INCENTIVANTE È CUMULABILE CON ALTRE FORME DI SOSTEGNO?

La tariffa incentivante nazionale **è** pienamente **cumulabile** con:

- contributi erogati a copertura dei soli costi sostenuti per studi di prefattibilità e spese necessarie per attività preliminari allo sviluppo dei progetti, incluse le spese per la costituzione delle configurazioni; - detrazioni fiscali con aliquote ordinarie (art 16-bis, comma 1, lettera h, del TIUR DPR 917/86 e ss.mm.ii.); - forme di sostegno pubblico diverse dal conto capitale che non costituiscono un regime di aiuto di Stato.
- cumulabile con riduzione per contributi in conto capitale ≤ 40% dei costi di investimento ammissibili. La tariffa incentivante nazionale **non è cumulabile** con:
- altre forme di incentivo in conto esercizio;
- superbonus (articolo 119, comma 7, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 e ss.mm.ii.);

altre forme di sostegno pubblico che costituiscono un regime di aiuto di Stato diverso dal conto capitale in misura maggiore del 40% dei costi di investimento ammissibili.

DECURTAZIONE TARIFFA PREMIO PER CUMULABILITÀ CON CONTRIBUTO IN CONTO CAPITALE

$$T_{IP\ Conto\ Capitale} = T_{ip} \times (1 - F)$$

T_{ip} = *Tariffa premio di base*

T_{IP} = *Tariffa premio in presenza di contributo in conto capitale*

F = *fattore di decurtazione, variabile, 0÷0,5 in funzione della percentuale di contributo conto capitale riconosciuta (contributo conto capitale max =40%, Fmax =0,5)*

PERCHÉ È COSÌ IMPORTANTE IL TEMA DELLA PRODUZIONE&CONSUMO DIFFUSO DI ENERGIA DA RINNOVABILE?

La produzione diffusa di energia da FER combinata all'autoconsumo all'interno di un "sistema" locale, che sia CER o AUC o AID, rappresenta la forma più virtuosa di contrasto a cambiamenti climatici in termini di mitigazione, perché riduce la produzione di sostanze climalteranti e le perdite sulla rete, e di adattamento, perché garantisce continuità di approvvigionamento anche in presenza di condizioni estreme (es.: blackout estivi, spesso in coincidenza dei momenti in cui è necessario garantire, soprattutto alle persone fragili, condizioni di benessere ambientale); garantisce condizioni di giustizia energetica e di sostenibilità sociale grazie alla possibilità contribuire al contrasto della povertà energetica e dei fenomeni di abbandono delle aree fragili, alla creazione di cooperative di comunità e allo sviluppo di politiche di territorio. Contribuisce a agli obiettivi di autonomia energetica, quindi di sicurezza di approvvigionamento e di contenimenti dei costi anche in presenza di condizioni di crisi geopolitiche, spesso causate proprio dal controllo delle fonti.

Il coinvolgimento diretto dei cittadini, che è alla base delle diverse forme di autoconsumo diffuso, attiva in essi una nuova sensibilità verso le tematiche ambientali, economiche e sociali e li fa diventare protagonisti della rivoluzione culturale che deve essere alla base della transizione energetica ed ecologia. Permette anche di superare le problematiche del cd NIMBY (*Not In My Back Yard*, "Non nel mio cortile") perché coinvolti ed ingaggiati verso un obiettivo condiviso. Attiva forme di investimento privato da parte di cittadini ed imprese. La costituzione di CACER è essenziale per accelerare la fase di transizione energetica nel rispetto degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 ONU (SDGs), particolarmente (principali e secondari):

Per rafforzare le ricadute territoriali, nel DM CACER è stato introdotto l'obbligo di destinare l'importo della tariffa premio eccedentario il 55% (45% in caso di accesso a contributi in conto capitale) ai consumatori diversi dalle imprese e\o di utilizzarlo per finalità sociali con ricadute sui territori ove sono ubicati gli impianti.

PERCHÉ SCEGLIERE LA FORMA COOPERATIVA PER UNA CER?

La scelta della forma giuridica di una CER è importante perché ne regola l'organizzazione e il funzionamento. Diversi i possibili modelli - società di capitali (SpA o Srl), società cooperative, consorzi, imprese sociali, associazioni (riconosciute e non), fondazioni di partecipazione - scegliere il modello cooperativo? Perché soddisfa "nativamente" le condizioni vincolanti per una CER:

- il prevalente scopo non lucrativo: lo scopo in una cooperativa mutualistica è per definizione non di lucro; inoltre, in una cooperativa è presente il divieto distribuire dividendi/riserve tra i soci, oltre a un limite dato e in caso di scioglimento vige l'obbligo di devoluzione di capitale/dividendi al fondo mutualistico;
- la piena autonomia (giuridica-patrimoniale), che si deve declinare all'Interno (gestione democratica), all'esterno (assenza di eterodirezione) e nella partecipazione aperta e volontaria («porta aperta»), con requisiti soggettivi minimi, corrisponde a una caratteristica fondante di una cooperativa.

L'eventuale profitto, possibile per scopo secondario, può essere gestito da una cooperativa grazie alla possibile multi-settorialità, con diverse categorie di soci. La categoria principale costituita dalla fornitura di servizi energetici autoproduzione/condivisione, eventualmente comprensivi dei servizi ancillari; la secondaria, anche non economica, ad esempio lavoro prestato alla CER, anche con voce di fatturato maggiore dello scopo principale. Lo stesso **Consiglio nazionale del Notariato** nel Caso di studio38-2024Iec afferma che **"***Si può ritenere che la forma cooperativa sia quella ottimale per la gran parte delle CER che si andranno a costituire, dovendo corrispondere tali enti a imprenditori mutualistici, aperti, democratici e possibilmente solidaristici. Inoltre, solo la forma cooperativa consente di perseguire, contemporaneamente, uno scopo mutualistico (qualificante il relativo tipo contrattuale) e dei limitati scopi altruistico e lucrativo***".**

E PERCHÉ FARE RETE PUÒ FARE LA DIFFERENZA?

Fare rete aumenta la massa critica attiva sinergie e permette la creazione di alleanze stabili che producono efficienza e benefici condivisi. Un **Patto di collaborazione** tra le **Centrali cooperative** e le **Associazioni di consumatori e consumatrici** per un consumo energetico responsabile e per costituire Comunità energetiche è stato siglato in occasione dell'edizione 2023 di Key Energy. Il Patto prevede di "sensibilizzare i consumatori e le consumatrici in merito all'ampia tematica delle energie rinnovabili e della povertà energetica nel quadro di un consumo più responsabile dell'energia; della possibile promozione, progettazione e sviluppo di Comunità Energetiche Rinnovabili – da costituirsi preferibilmente in forma cooperativa – e delle diverse forme di autoproduzione e autoconsumo collettivo di energia". Con il Patto le Associazioni cooperative si faranno carico di sviluppare i contenuti dal punto di vista tecnico, con l'ausilio delle società di sistema e dei propri referenti territoriali, mentre le Associazioni dei consumatori si impegnano a coinvolgere nelle iniziative di sensibilizzazione e promozione

delle CACER le proprie reti territoriali, incoraggiando la partecipazione e lo sviluppo di idee progettuali da parte di consumatori interessati, anche riuniti in gruppi informali.

CHE DIMENSIONE È BENE ABBIA UNA CER? MEGLIO CREARNE UNA NUOVA O ADERIRE AD UNA CER ESISTENTE?

Volendo avviare un percorso di promozione di una CER si può scegliere se costituirne una nuova oppure aderire ad una CER esistente; una CER può infatti gestire più configurazioni, ciascuna delle quali afferente ad un'unica cabina primaria. Per quando si tratti di un'iniziativa "dal basso", la creazione e la gestione di una CER richiedono - per avere il massimo delle garanzie di efficacia nel tempo - competenze, in ordine temporale, giuridiche, tecniche, amministrative e gestionali non comuni. Può quindi risultare molto interessante pensare ad una nuova configurazione di una CER che si sia dotata degli strumenti necessari, come ad esempio il software di gestione della produzione e di ripartizione degli incentivi, e abbia già affrontato e risolto gli ostacoli tipici delle diverse fasi di vita di una CER, incluso il processo di ingaggio di nuovi soci, per realizzare economie e sinergie ma mantenendo un forte legame con le comunità locali.

COME SI STA MUOVENDO IL MONDO COOPERATIVO?

Coopfond insieme a Legacoop, Banca Etica ed Ecomill, piattaforma di crowdinvesting per la transizione energetica, hanno lanciato il progetto **RESPIRA**, una piattaforma che si propone come punto di riferimento per favorire la nascita di CER in forma cooperativa adeguando la propria offerta a ciascuna specifica comunità, territorio, esigenza e mettendo a disposizione una filiera cooperativa di 14 partner tecnici e finanziari in grado di fornire un supporto in tutte le fasi salienti per l'avvio e la gestione di una CER, la valutazione degli aspetti tecnici, giuridici, finanziari, la raccolta capitale, la gestione tecnica, commerciale ed amministrativa; un pacchetto di servizi "chiavi in mano" per rendere più semplice il processo ed efficace l'azione. Qualche numero di Respira: oltre 300 richieste ricevute, oltre 150 potenziali CER incontrate, 19 CER coop costituite, 60 potenziali configurazioni già pronte per fare la richiesta al GSE, 20 potenziali CER vincitrici di bandi, 3 nuove coop costituite per dare servizi alle CER, 2 contratti di rete tra imprese cooperative per servizi locali (Lazio e Umbria). In Emilia-Romagna, anche grazie al sostegno della Regione, sono costituite sette CER che coprono l'intero territorio regionale:

- una nel bolognese, "**Wevez**", la prima a completare il percorso del bando CER regionale "fattibilità";
- una nel ferrarese, "**Castello Green House**", promossa dalla cooperativa di abitazione Castello per operare in diversi territori; prima selezionata in ambito europeo come pilota in Citizen-led renovation;
- due nell'Emilia occidentale, "**Energia per Concordia**", costituita nel 2023 da 3 imprese, 2 cooperative e
12 privati cittadini, e "**CER Emilia Ovest**", promossa in collaborazione con Iren Smart Solutions;

• tre in Romagna, "**Comunità Energetica Cooperativa Ravenna**", costituita in collaborazione con ènostra, - prima cooperativa energetica in Italia che produce e fornisce ai soci energia sostenibile, etica, 100% rinnovabile -, "**CER cooperativa della Bassa Romagna e della Romagna Faentina**" e "**Comunità Energetica Cooperativa Forlì-Cesena**".

“CER - Castello Green House Soc. Coop”

A cura di **Società Cooperativa Castello**

La CER in forma cooperativa denominata “Comunità Energetica Rinnovabile – Castello Green House - Società cooperativa”, in breve “CER - Castello Green House - Soc. Coop” si è costituita il 30/04/2024 su iniziativa del Socio promotore, la Cooperativa di abitazione Castello, che nel 2017 ha avviato un programma, divenuto operativo nel 2019, per cogliere le sfide europee legate alla transizione energetica ed ecologia, con benefici per la collettività anche connessi a mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

La CER - Castello Green House - Soc. Coop svolge le sue attività nella provincia di Ferrara, con configurazioni previste sia nel capoluogo che nel territorio provinciale.

Castello Green House è (art. 3 Statuto, All 2) una CER cooperativa con scopo mutualistico; persegue benefici di natura ambientale, economica e sociale per i soci, la comunità e le aree locali in cui opera attraverso la produzione e la gestione di FER consapevoli, ecosostenibili e partecipate, l’acquisto e vendita di beni e/o servizi energetico-ambientali alle migliori condizioni economiche per i soci, il miglioramento delle condizioni materiali e culturali dei soci e delle loro famiglie.

La giovane CER multi-configurazione “CER-Castello Green House” ha come primo focus la riqualificazione energetica complessiva, l’efficientamento energetico (EE) e l’installazione di impianti per la produzione di energia elettrica rinnovabile (FER), di edifici a destinazione d’uso residenziale che appartengono al socio promotore, la Cooperativa di abitazione a proprietà indivisa “Castello” (https://www.coopcastello.org/).

Gli **interventi previsti nella prima fase di attivazione della CER** per la produzione di energia elettrica da rinnovabile (pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica da fonte solare) sono:

- a servizio della configurazione A (FE zona Nord): 9 impianti per complessivi 228 kWp che si aggiungono ai 2 impianti esistenti, da 20, realizzati nell’ambito di interventi SuperBonus e 14 kWp realizzati in anni precedenti e non considerati ai fini della configurazione.
- a servizio della configurazione B (FE zona Sud): 2 impianti per complessivi 72 kWp che si aggiungono all’impianto da 20 kWp già realizzato nell’ambito di intervento SuperBonus;
- a servizio della configurazione C (Copparo): 2 impianti per complessivi 60 kWp che si aggiungono all’impianto da 20 kWp realizzato nell’ambito di interventi Superbonus di Copparo;

Si tratta complessivamente di **360 kWp** per una produzione annuale attesa di 421.920 kWh (la producibilità fotovoltaica è stata calcolata con PVGIS un media produzione annuale pari a 1.170 kWh/kWp).

Tali impianti vanno ad integrare una potenza già installata di **74 kWp**.

Sotto il profilo della **realizzazione degli interventi**, sono già stati installati impianti per complessivi **240 kWp** nelle configurazioni "A" (cabina primaria AC001E00836) e "B" (cabina primaria AC001E00822); il completamento, come da business plan, delle ulteriori installazioni nelle configurazioni "A" e "B" e nella configurazione "C" (cabina primaria AC001E00828) per complessivi 360 kWp è previsto entro marzo 2025.

Sono già state **programmate ulteriori installazioni** sia nell'ambito delle configurazioni "A", "B" e "C" che in un'ulteriore configurazione "D" (cabina AC001E00815), per un totale di **160 kWp** aggiuntivi; tali ulteriori installazioni saranno completate entro l'estate 2025.

Elaborato finale del progetto Coop4LESS: E-Vine Together

A cura di **Giulia Perfetto**
Studentessa del corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

Coop4less ha permesso ai partecipanti di acquisire conoscenze riguardo i concetti di sostenibilità e di economia circolare e capire come applicare tali principi all'interno del contesto cooperativo, da sempre molto popolare in Emilia Romagna. La prospettiva del corso era multidisciplinare, le nozioni impartite svariavano da una prospettiva prettamente giuridica ad una di stampo economico, analizzando di concerto anche le implicazioni di natura sociale ed ambientale. *Coop4less* ha avuto l'obiettivo di far mettere in pratica i concetti illustrati ai partecipanti tramite una serie di esercizi culminati con la realizzazione di una idea di progetto di società avente lo status cooperativo, da dover poi illustrare al convegno finale. Come partecipante al corso laboratoriste Coop4less ho potuto elaborare un progetto focalizzato sul settore agrifood intitolato "*E-Vine Together",* illustrato di seguito.

L'iniziativa "*Cooperatives for Legal, Environmental, and Social Sustainability*" a cui ho partecipato è un progetto interdisciplinare, incentrato sullo studio e l'applicazione delle pratiche di sostenibilità e circolarità all'interno del contesto cooperativo, considerata oggigiorno uno mezzo importante per lo sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale. *Coop4Less* è stato pensato ed articolato su lezioni seminariali sia teoriche che pratiche in cui noi partecipanti abbiamo potuto acquisire da un lato conoscenze giuridiche circa il modello cooperativo e dell'altro lato conoscenze prettamente economiche, avendo sempre come focus riferimento i concetti di sostenibilità e di circolarità. In seguito abbiamo messo in pratica le nozioni teoriche acquisite, tramite un seminario in cui abbiamo validato la nostra idea di cooperativa tramite lo strumento del "*Business Model Canvas"* (Osterwalder e Pigneur, 2011). Il corso ci ha inoltre fornito delle basi pratiche davvero utili sulle tecniche di comunicazione e public speaking in modo da acquisire le competenze indispensabili per una buona presentazione.

Venendo ora alla mia personale esperienza circa il corso *Coop4Less*, vi illustro di seguito la mia idea di cooperativa sostenibile:

Ho costruito il mio elaborato partendo dal quadro normativo di riferimento, coniugandolo poi agli elementi economici illustrati durante i seminari previsti dal corso.

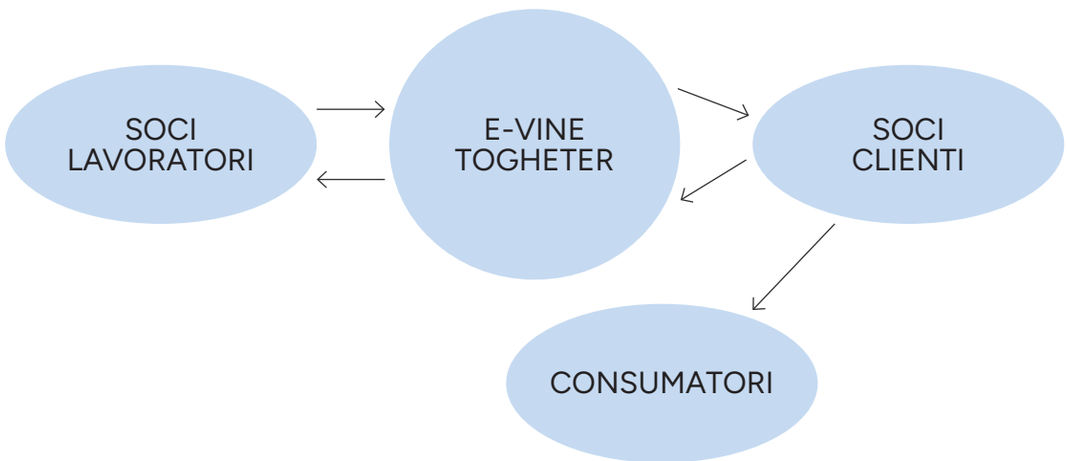
La mia idea di cooperativa nasce da una mia esperienza personale e dalla volontà di esaltare e valorizzare il vino italiano, prodotto di punta della nostra tradizione culinaria e fiore all'occhiello del "*made in Italy*".

Ho quindi ideato *E-Vine Together,* cooperativa che si propone di avere un modello di business rivolto principalmente alle altre imprese, specializzate nella produzione e nella distribuzione del vino, per le quali *E-Vine Togethe*r funge da piattaforma di aggregazione. Solitamente queste piccole cooperative operano a livello locale e sono per lo più predisposte alla commercializzazione nelle aree limitrofe proponendo a loro anche servizi di comunicazione e disseminazione dei loro prodotti.

Unendosi a *E-Vine Togethe*r, riescono nell'intento di ampliare il loro mercato di riferimento, a tal fine, *E-Vine Together* e' aperta anche a coloro che non sono soci. Inoltre per incentivare l'acquisto, ha previsto per loro uno sconto in percentuale ed un programma di fidelizzazione che periodicamente offre ai consumatori vantaggi come, ad esempio, la spedizione gratuita a fronte di un acquisto di un importo minimo stabilito dalla cooperativa che gestisce la stessa o tramite buoni sconto. Da ultimo, il capitale potrebbe derivare anche da eventuali investimenti decisi di volta in volta dai soci che diventerebbero soci finanziatori; si pensi, ad esempio, all'apertura di nuove sedi con conseguente assunzione di più personale anche in zone meno urbanizzate.

E-Vine Together inoltre offre servizi di natura digitale, per supportare gli agricoltori nella promozione dei loro prodotti. Ciò avviene tramite la creazione di un e-commerce ad hoc per i produttori, tramite il quale è possibile trovare un catalogo online delle varie tipologie di vino prodotte ed offerte ai consumatori. È prevista anche una rubrica settimanale con consigli di abbinamenti tra cibo e vino (stile newsletter offerto per i propri distributori, quindi servizi di copywriting e creazione di contenuti social) in modo da sostenere e guidare i consumatori nella migliore scelta possibile del prodotto. Tali strategie ed implementazioni sono oramai indispensabili per adattarsi ai cambiamenti tecnologici e soprattutto per rendere conoscibili i vini locali ad una gamma più ampia di fruitori. Inoltre viene fornito anche il servizio di trasporto e di consegna della merce ai consumatori. *E-Vine Together* quindi si propone di essere centrale nelle fasi chiave del processo del valore, lavorando strategicamente su una forte connessione fra piccoli produttori, addetti alla distribuzione e consumatore finale.

Nel grafico sottostante, viene rappresentata la rete organizzativa di *E-Vine Together* e le relazioni che intercorrono fra essa ed i soci delle cooperative localied i rapporti con i consumatori, i quali possono decidere di diventare soci della cooperativa.



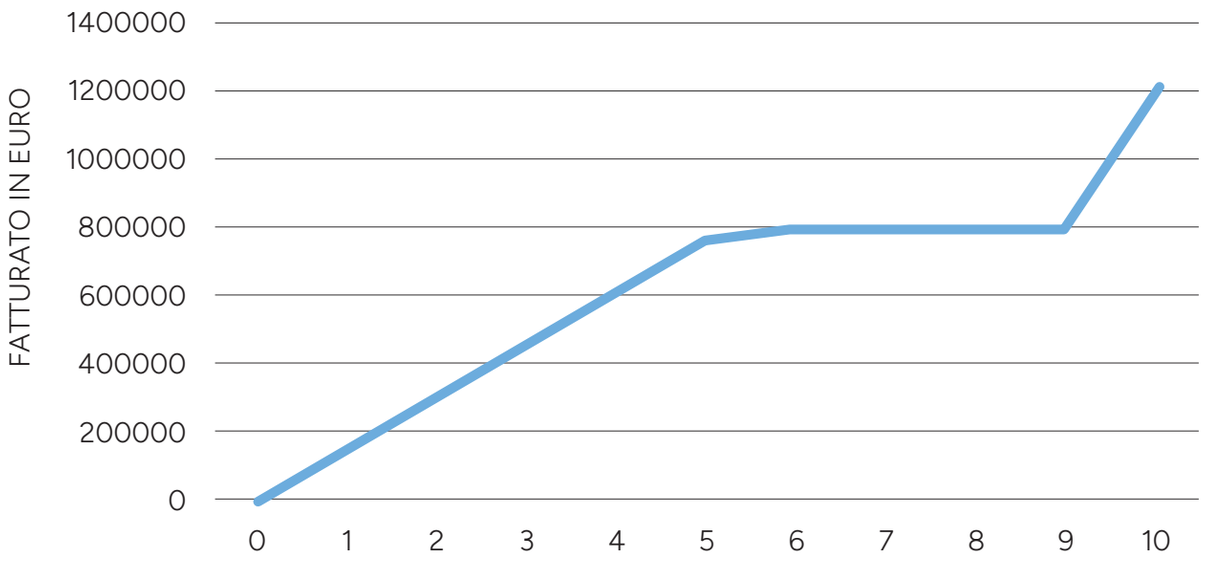
Grazie a questo sistema i produttori possono avere una maggior visibilità sul mercato e di conseguenza i loro prodotti hanno la possibilità di essere conosciuti da una gamma più ampia di potenziali clienti. Questo alla lunga permette loro di ottenere un maggior guadagno economico rispondendo quindi al requisito di sostenibilità economica del modello cooperativo. Per quanto concerne la sostenibilità ambientale, c'è un'attenzione particolare al territorio e alla materia prima. La produzione prevede l'utilizzo di uva coltivata con trattamenti a base di rame e zolfo, senza l'aiuto di sostanze chimiche di sintesi (quali diserbanti, concimi, insetticidi, pesticidi) e questo ha un impatto decisamente positivo sull'ambiente e sulle terre stesse, evitando così un ulteriore degradamento. Inoltre il servizio di trasporto e spedizione è effettuato da driver locali e gli incarichi di consegna vengono affidati e ripartiti tra i diversi corrieri di *E-Vine Together* in maniera equa, in modo da garantire a tutti i dipendenti le stesse opportunità lavorative. Inoltre viene prestata particolare attenzione nel predisporre una suddivisione tra le varie zone territoriali in cui è prevista la consegna, al fine di consegnare più ordini possibili durante uno stesso tragitto, riducendo così l'impatto ambientale dei veicoli utilizzati per effettuare il servizio.

E-Vine Together offre significativi vantaggi anche ai consumatori. Essi possono essere avvantaggiati nell'acquisto sia perché possono contare sull'esperienza di esperti del settore che forniscono informazioni e consigli sui vini presenti nel catalogo digitale, sia perché hanno la possibilità di poter acquistare in qualsiasi momento e in qualsiasi posto, sfogliando il catalogo online con un apparecchio digitale a loro disposizione.

L'obiettivo è che il modello cooperativo risulti per i consumatori un vantaggio in quanto comprando locale hanno alta qualità a prezzi nettamente inferiori rispetto alla media grande distribuzione. L'attività di *E-Vine Together* è pensata per espandersi a cascata nel corso degli anni. Inizialmente l'obiettivo è presidiare il territorio a livello regionale, con l'ambizione di espandersi e coprire tutto il territorio nazionale, ambendo anche all'esportazione all'estero.

Nel grafico 2 viene rappresentato un probabile best case scenario di business plan di *E-Vine Together*. Nei primi cinque anni di attività, i servizi offerti coprono territori a livello regionale, in espansione, e di conseguenza si prevede una crescita della cooperativa in termini di fatturato (graficamente è rappresentata dalla linea che sale costante dal punto 1 corrispondente a 150.000 € al punto 5 corrispondente a 750.000 €). Dal sesto al nono anno viene ipotizzato un plateau del fatturato corrispondente a 800.000 € (rappresentato dalla linea orizzontale che va dal punto 6 al punto 9) in quanto l'attività di *E-Vine Together* rimane invariata in relazione sia dei territori in cui opera sia riguardo alle tipologie dei servizi offerti. Dal decimo anno, invece, è prevista una crescita di *E-Vine Together* data da nuovi investimenti che consentono di aprire nuove sedi, coprendo tutto il territorio nazionale ed alcuni territori esteri, con conseguenza diretta di assunzione di ulteriore personale lavorativo e aumento significativo del fatturato a 1.200.000 € della cooperativa stessa (nel grafico la linea sale bruscamente dal punto 9 corrispondente a 800.000 € al punto 10 corrispondente a 1.200.000 €).

GRAFICO DEL FATTURATO A 10 ANNI



Concludendo, la mia partecipazione al progetto *Coop4Less* è stata una bellissima esperienza formativa sia dal punto di vista professionale che personale. I seminari proposti mi hanno permesso, infatti, di apprendere nuove conoscenze economiche e di combinarle ai miei studi giuridici, dando vita ad un elaborato interdisciplinare. Inoltre, *Coop4Less* mi ha dato la possibilità di mettermi in gioco e di acquisire nuove competenze, spendibili anche in futuro nel mondo lavorativo.

Sobrietà tra memoria e immaginazione

A cura di **Bibì Bellini**
Open Innovation Manager Fondazione Barberini

Mi chiedi quali siano i limiti delle ricchezze?
Ecco il primo: avere l'indispensabile,
ed ecco il successivo: avere ciò che è sufficiente.

Seneca
Lettere morali a Lucilio

IL VALORE DEL "MENO" IN UN'EPOCA DI ECCESSI

L'impresa cooperativa è sempre stata figlia di un dio minore non solo nei luoghi di produzione e trasmissione dei saperi come le Università, ma anche in quelli della divulgazione, entrambi solitamente orientati a promuovere pensiero e modelli economici mainstream. Pertanto, vedere con il progetto **Coop4Less**, associare la cooperazione (coop) al concetto di "meno" (less), potrebbe a prima vista far pensare alla riproposizione della suddetta minorità.

Al contrario riteniamo invece che tale accostamento possa diventare occasione di riflessione per la cooperazione. E in tal senso proviamo a offrire un contributo con le note che seguono.

Viviamo in un mondo dove per decenni il "più" è stato sinonimo di progresso, sviluppo e benessere. Più produzione, più consumo, più velocità, più innovazione. Mentre oggi, di fronte alle attuali crisi climatiche, economiche e sociali, questa equazione mostra tutta la sua inadeguatezza. Il modello basato sulla crescita infinita sta mostrando da molti anni i suoi limiti[1]: le risorse si esauriscono, le disuguaglianze aumentano, il pianeta è al collasso. È allora necessario esplorare una nuova prospettiva in cui il **"meno" non significhi scarsità, ma giusta misura, efficienza e qualità** anziché mera quantità.

Tuttavia, per evitare il rischio di mitizzare il "meno", è essenziale chiarire cosa intendiamo con sobrietà, concetto con cui proveremo a dare qualità alla sottrazione.

Come ci fa capire **Paolo Legrenzi**[2] nel suo libro *Fare di più con meno*, sottrarre non si deve considerare una forma di privazione fine a se stessa, ma un passaggio evolutivo in grado di **liberare spazio, energie e opportunità**. Il valore del "meno" non sta nella mera rinuncia, ma nella capacità di individuare l'essenziale e valorizzarlo. Un design migliore, un'organizzazione più fluida, un utilizzo più intelligente delle

risorse possono portare a una maggiore prosperità senza bisogno di aggiungere indiscriminatamente. Ecco che la sobrietà diventa invito a un uso accorto e intelligente delle risorse, senza sprechi ed eccessi. Traiettoria concreta di efficienza.

Il progetto **Coop4Less**, realizzato dall'Università di Ferrara con i patrocini di Legacoop e Fondazione Barberini, ci stimola a osservare questo nuovo orizzonte per coniugare cooperazione e sostenibilità per un nuovo modello economico e sociale basato sulla sufficienza e sulla qualità.

Questo modello non predica la decrescita come arretramento e rinuncia, ma propone una **crescita diversa:** una Crescita Qualitativa per dirla con Fritjof Capra[3].

Coop4Less ci invita perciò a familiarizzare con la sottrazione per ripensare il nostro rapporto con il benessere.

Ma cosa significa davvero "meno"? E come può tradursi in un nuovo modello di prosperità? Se la crescita infinita è insostenibile, la sfida del futuro sarà garantire benessere collettivo senza il ricorso all'iper-produzione e all'iper-consumo. Significa ripensare il lavoro, il valore, il concetto stesso di ricchezza e quello di proprietà. Significa, soprattutto, mettere al centro le comunità e le relazioni piuttosto che la mera logica dell'accumulazione e del consumo.

Per farlo, è necessario guardare contemporaneamente **indietro e avanti e muoversi tra memoria e immaginazione** per riscoprire nella storia della cooperazione le radici di un'economia più giusta e sostenibile e, al tempo stesso, immaginare nuove forme di organizzazione sociale ed economica. Questo senza indulgere in nostalgie, perché sobrietà[4] non è riproposizione di un passato frugale, ma una possibile **strategia per il futuro**, capace di coniugare sostenibilità con giustizia sociale, climatica e intergenerazionale coerentemente con quell'"interesse delle future generazioni" contemplato dall'articolo 9 della nostra Costituzione.

Proviamo allora: con qualche passo indietro, ma solo per dare slancio a un balzo in avanti auspicabile.

LA SOBRIETÀ NELLA TRADIZIONE COOPERATIVA

La sobrietà non è un concetto nuovo nella storia della cooperazione. Al contrario, è stata un principio fondativo per molte esperienze mutualistiche. **I Pionieri di Rochdale**, nel 1844, quando diedero vita alla prima cooperativa di consumo moderna, non si limitarono a creare un negozio autogestito, ma scrissero uno statuto basato su valori etici e sociali. Tra questi vi era la **sobrietà**, intesa non solo come rifiuto dell'alcolismo (fenomeno diffuso tra le classi lavoratrici dell'epoca), ma come principio di **gestione responsabile delle risorse**, di **solidarietà tra pari**, di **autocontrollo rispetto alle dinamiche speculative del mercato**[5].

Anche in Italia, il movimento cooperativo è cresciuto intorno a questi ideali. Le cooperative di consumo e di produzione nate tra Ottocento e Novecento avevano uno scopo chiaro: garantire ai soci beni e servizi essenziali senza rincorrere il massimo profitto. L'efficienza economica era bilanciata da una forte etica della responsabilità collettiva. Nel secondo dopoguerra, il mondo cooperativo ha saputo coniugare crescita e solidarietà, dimostrando che la buona economia può essere strumento di emancipazione sociale capace anche di condizionare il mercato e produrre trasformazioni durature: impatti come si è soliti dire oggi.

Ancora. Quando nel 1977 Enrico Berlinguer tiene un paio di discorsi centrati sul concetto di austerità rimane pressoché inascoltato non solo fuori, ma anche all'interno del suo stesso partito.

Eppure l'austerità di Berlinguer non era "lacrime e sangue"[6] ma visione politica che provava a coniugare equità e giustizia sociale fino a prefigurare un nuovo umanesimo[7].

In altri termini Berlinguer proponeva "l'austerità come filosofia sociale"[8], che rifiutava il consumismo sfrenato in favore di una **società capace di redistribuire risorse e opportunità senza spreco fino a generare convivialità**[9]**.** Un'idea visionaria che oggi, nell'era della crisi ecologica, si rivela straordinariamente attuale, ma che a quei tempi pochissimi ne compresero la lungimiranza.

La sfida di oggi è recuperare questa eredità e adattarla a un contesto nuovo. Ecco che la **sobrietà cooperativa del XXI secolo** può diventare capacità di generare benessere attraverso la condivisione, la responsabilità sociale e ambientale e soprattutto la mutualità che rimane la vera cifra distintiva del modello cooperativo, quando diventa assetto di governance e non solo alchemica contemperanza di interessi.

Molte imprese cooperative hanno già adottato pratiche che rientrano in questa visione: filiere corte, produzione a basso impatto perché basata sull'economia circolare, condivisione di beni e servizi, welfare mutualistico. Si tratta di un'economia della **sufficienza**, che può andare oltre gli aspetti economici e diventare postura culturale. Che ridefinisce anche il concetto stesso di benessere, valorizzando la qualità delle relazioni, il tempo libero, l'educazione, la salute e tutto ciò che davvero migliora la vita delle persone, assumendoli come elementi centrali di una "Prosperità senza crescita"[10].

VERSO UN'ECONOMIA DELLA SUFFICIENZA E DELLA CRESCITA QUALITATIVA

Parlare di sobrietà non significa accettare passivamente la decrescita come unica via possibile. Al contrario, il vero nodo sta nel ripensare **la qualità della crescita**, spostando il focus dall'accumulazione materiale alla generazione di valore sociale, ambientale e culturale. Questa è la lezione che ci offre **Fritjof Capra** nel suo libro *Crescita qualitativa*: il problema non è la crescita in sé, ma il fatto che il sistema economico moderno l'abbia ridotta a un semplice **aumento di beni, servizi e capitali monetari**,

ignorando altri parametri essenziali. Esistono forme di crescita che non consumano risorse, che non aggravano le disuguaglianze, che non danneggiano l'ambiente, ma che **aumentano la qualità della vita**. Si pensi, ad esempio, a:

- la crescita della **salute collettiva**, attraverso sistemi sanitari accessibili e solidali;
- la crescita della **conoscenza**, con investimenti in educazione, ricerca e cultura;
- la crescita della **coesione e del capitale sociale**, con reti mutualistiche che rafforzano il senso di comunità;
- la crescita della **biodiversità**, ripristinando gli ecosistemi danneggiati;
- la crescita della **democrazia economica**, attraverso modelli di impresa cooperativa e condivisa.

Questa crescita qualitativa è il cuore di un'economia della sufficienza, dove non si produce e consuma di più solo perché il sistema lo impone, ma si cerca di garantire qualità della vita senza alimentare sprechi e disuguaglianze. Non si tratta di tornare indietro, ma di **innovare in modo sostenibile**, superando la logica della competizione sfrenata per adottare quella del coordinamento (per non ostacolarsi), della collaborazione (per mettere a fattor comune gli asset di cui si dispone) della cooperazione (per condividere oltre ai mezzi anche i fini del fare assieme).

La nuova sobrietà non è dunque un imperativo morale di rinuncia, ma un **metodo per garantire benessere senza sprechi**. In un mondo che dai primi anni 70 del secolo scorso ha superato i limiti delle proprie capacità rigenerative, la sfida non è solo ridurre, ma **fare meglio, con meno**: *More with less.*

Se la cooperazione vuole restare un attore di cambiamento, deve **adottare la sobrietà come modello strategico**. Questo significa **innovare** senza cadere nella trappola della crescita fine a se stessa o dell'innovazione purchessia, e **preservare i valori fondativi** di equità, inclusione e solidarietà che caratterizzano la sua storia. Ancor più oggi che siamo concentrati, e talvolta anche "depistati", dal "come produrre meglio" dimenticandoci che è ancor più importante riflettere sul "cosa produrre" e sul "perché produrre".

IMMAGINARE UN FUTURO DI SOBRIA PROSPERITÀ

Ma per costruire una società basata sulla "**Prosperità senza crescita",** non basta cambiare il segno più con il segno meno: è necessario innanzitutto recuperare la capacità di immaginare un futuro fuori dal "realismo capitalista"[11] e una volta fatto questo **cambiare il modo in cui lo prefiguriamo.** Cominciando anche col dare dignità al "meno" affinchè non sia sinonimo di sacrificio, ma tassello di una strategia di *exit* da un sistema insostenibile.

La cooperazione ha tutti gli strumenti per essere protagonista di questa "grande trasformazione"[12] e **Coop4Less** con la sua ardita endiadi sembra invitarci a una sobrietà da perseguire non perché costretti, ma perché abbiamo finalmente capito che il **"meno" può essere molto di più**: **Less is more.**

Familiarizzare con la sottrazione può aprire **orizzonti inaspettati**. Non solo dal punto di vista ecologico o economico, ma anche in termini di **convivenza sociale**. Riconoscere che non tutto deve crescere indefinitamente significa ripensare i nostri modelli di relazione, riscoprire il valore del tempo profondo, della prossimità, del limite inteso non come ostacolo da abbattere ma come fondamentale strumento di equilibrio. Fino a scoprire nella sobrietà un **vantaggio competitivo, un valore sociale da portare nel XXI secolo e un'opportunità di innovazione** ancorata ai limiti del pianeta e al benessere delle persone.

La cooperazione ha storicamente rappresentato un'alternativa concreta a un mondo capitalistico basato sulla competizione e sull'individualismo. Se impara a vedere il "meno" non come privazione, ma come **opportunità di riequilibrio,** può candidarsi a protagonista di primo piano in grado di costruire una società più giusta e sostenibile.

La sfida è innanzitutto culturale e ha bisogno di un doppio passo: una parte destruens e una costruens. La prima per disarticolare un *mindset* che ci ha indotti per troppo tempo a considerare la crescita come un fine in sé, **senza mai chiederci a quale prezzo e con quali conseguenze;** la seconda per inaugurare, grazie alla sobrietà, **la strada verso una nuova prosperità**. Una prosperità fatta di qualità della vita, relazioni sociali solidali, capacità di rigenerare il nostro ambiente, rispetto per il pianeta e le future generazioni.

NOTE

1 Una delle prime riflessioni in tal senso risale al 1972 con il rapporto su *I limiti dello sviluppo* commissionato al Mit dal club di Roma.

2 *Quando meno diventa più.* Intervista a Paolo Legrenzi di Bibì Bellini reperibile all'indirizzo https://change-makers.cloud/quando-meno-diventa-piu-intervista-a-paolo-legrenzi/

3 Fritjof Capra - Hazel Henderson *Crescita qualitativa - Per una economia ecologicamente sostenibile. e socialmente equa* Aboca Edizioni 2020

4 Nello statuto della Rochdale Society of Equitable Pioneers si legge: *That for the promotion of sobriety, a temperance hotel be opened in one of the Society's houses as soon as convenient.*

5 Ad esempio prendiamo Coop: è pioniera nell'educazione al consumo consapevole: nel 1980 Coop organizza le Giornate dei Giovani Consumatori, la più grande iniziativa europea per l'orientamento dei ragazzi nel mondo dei consumi; e nell'impegno di filiera: prima GDO a introdurre i prodotti Solidal del mercato equo (1995); prima in Europa tra le catene della distribuzione a ottenere la certificazione SA8000 per la filiera etica (1998) e poi l'impegno per l'eliminazione degli OGM dal prodotto a marchio (1998), la commercializzazione dei prodotti di Libera Terra realizzati su beni confiscati alle mafie e numerose campagne consumeriste: contro la presenza di coloranti e additivi negli alimenti, contro i fosfati nei detersivi, contro l'uso di estrogeni nelle carni e infine per favorire il benessere animale.

6 *"Una politica di austerità non è una politica di tendenziale livellamento verso l'indigenza, né deve essere perseguita con lo scopo di garantire la semplice sopravvivenza di un sistema economico e sociale entrato in crisi".* Conclusioni al convegno degli intellettuali, Roma Teatro Eliseo, 15 gennaio 1977.

7 *"Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana"* Conclusioni alla conferenza degli operai comunisti lombardi. Milano Teatro Lirico, 30 gennaio 1977.

8 È questo il titolo dell'intervento di Giorgio Lughini tenuto in occasione del convegno "Enrico Berlinguer: la serietà della politica", Roma, Camera dei deputati, 11 Febbraio 2014 - Link al video: https://bit.ly/Lughini

9 Il nesso tra austerità e convivialità è in Ivan Illich (che Berlinguer conosceva) già nel 1973: *"L'uomo che trova la propria gioia nell'impiego dello strumento conviviale io lo chiamo austero."* - Ivan Illich La convivialità - Boroli editore, Milano 2005 p. 15.

10 Tim Jackson *Prosperità senza crescita. I fondamenti dell'economia di domani* - Edizioni Ambiente 2017.

11 Capitalist Realism: Is There No Alternative? Mark Fisher, 2009. In italiano Realismo Capitalista Nero edizioni 2018.

12 Il riferimento a Karl Polanyi e al suo libro La grande trasformazione - *Le origini economiche e politiche della nostra epoca* non è casuale.